

lettera end 115

settembre ottobre 2001
Periodico bimestrale

In allegato
"Essere coppia cristiana..."

LA VITA IN DUE

Grazie, Signore,
perché ci hai dato l'amore
capace di cambiare
la sostanza delle cose.

Quando un uomo e una donna
diventano uno nel matrimonio
non appaiono più come creature terrestri
ma sono l'immagine stessa di Dio.
Così uniti non hanno paura di niente.
Con la concordia, l'amore e la pace
l'uomo e la donna sono padroni
di tutte le bellezze del mondo.
Possono vivere tranquilli,
protetti dal bene che si vogliono
secondo quanto Dio ha stabilito.

Grazie, Signore,
per l'amore che ci hai regalato.

Giovanni Crisostomo

Periodico bimestrale - Roma n. 4/2001 - Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 4/10/1983 - Sped. in Abb. Post. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Roma n. 4/2001 Taxe Percue





Note di redazione	pag. 3
Corrispondenza ERI	
La persona umana nel progetto di Dio	pag. 6
Persona umana chi sei?	pag. 9
Il numero delle Equipies nel mondo al 1/1/2001	pag. 12
Formazione permanente	
La Beatitudine della purezza di cuore.	pag. 13
Vita di coppia nel quotidiano	
Conservare la purezza del cuore	pag. 18
Fiducia	pag. 20
Tempi duri per i puri di cuore?	pag. 22
Io, Rita ed il Piccolo Principe	pag. 25
Dio vuole servirsi di noi	pag. 27
Conservare la memoria	pag. 29
Siamo sposi beati e il mondo lo deve sapere	pag. 32
Un arcobaleno di luce	pag. 34
Un posto speciale: il Convento di S. Andrea ..	pag. 36
Giorni end	
Le ultime dal Collège e dall'Eri	pag. 38
... e le ultimissime da Equipe Italia	pag. 43
Ricordo di Padre Brovotto	pag. 45
Dalle regioni	
Intenti a prender quota	pag. 48
Attualità	
Twin Towers	pag. 53
Terrorismo	pag. 58
Voi G8 noi G-tanti	pag. 62
Chiesa e famiglia	
Comunicazione sulla V settimana nazionale di studi sulla spiritualità coniugale e familiare	pag. 66
End giovani	pag. 71
Sestante	pag. 74



“Lettera delle Equipes Notre Dame”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”
 Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. e fax 011/52.14.849
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Luigi Grosso
 Realizzazione grafica: Pubbligraph - Roma
 Disegni: Enzo Campioni
 Equipe di redazione: V. e O. Pasquariello, G. e I. Natalini, E. ed E. Campioni;
 L. e S.M. Gatti; S. e F. Farroni, don C. Molari
 Stampa: Union Printing - Roma
 Traduzioni dal francese a cura di: M. Biselli
 Redazione: V. e O. Pasquariello
 Via A. Balabanoff, 82 - 00152 Roma - Tel. 06/40.70.014

Beati i puri di cuore perché vedranno Dio

(Mt 5,8)

Chi sono i puri di cuore, e perché vedranno Dio?

Come per tutte le beatitudini, anche qui la promessa di vedere Dio non può essere riferita a un tempo dopo la morte, ma ad un'esperienza viva e vitale che potrà avvenire per tutti coloro che avranno purezza di cuore.

Non si tratta neppure di un premio elargito a quanti siano riusciti a conquistare una condizione di purezza di cuore, come se questa fosse un obiettivo raggiungibile con i nostri sforzi e con le nostre capacità; è piuttosto la constatazione di un modo di essere, di una postura dello spirito: la purezza del cuore rende beati perché mostra Dio presente nella storia, in quella personale e in quella grande del mondo che ci circonda.

Le beatitudini che riguardano questo atteggiamento interiore, sono allora il modo di vivere dell'uomo e della

donna di fede; in particolare la purezza del cuore è quel dono di Dio che può porci in grado di vedere il Bene all'opera nella nostra vita quotidiana.

Vi sono allora persone così abbandonate in Dio da vederne l'azione in ogni realtà, da scorgerne i passi nei cammini più impervi e desolati, da avvertirne il respiro nelle tempeste più violente della storia.

I puri di cuore non hanno dietrologie nei loro pensieri, senza pregiudizi vi guardano con occhi limpidi come i bambini e sembra sempre che si attendano da voi il meglio, sicuri che avete bellezza e grazia da offrire; i puri di cuore non temono la novità, vanno incontro ai rapporti, sicuri che Dio riserverà per loro nuove affascinanti sorprese.

Se la vita porta dolore, rotture, difficoltà i puri di cuore non vivono di rimpianti, non indulgono a colpevolizzarsi sugli errori compiuti, guardano il

passato per farne materiale di crescita, per riconciliarsi oggi con chi è loro a fianco e con chi è lontano, convinti che Dio ha detto loro qualcosa anche nel male vissuto, certi che anche il male reca con sé occasioni di rinascita, di vita, di meraviglia, di novità.

I puri di cuore abitano la terra con

leggerezza, non giudicano né condannano, guardano il mondo, le persone, gli avvenimenti come continui avventi di Dio nella storia, quel Dio che nessuno ha mai visto, essi lo colgono come Vita all'opera e Creazione continua.

Ogni momento della nostra vita

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

Silvia e Fabrizio Farroni

Via Prospero Farinacci, 41 - 00165 Roma

Tel. 06/6620253 - Fax 06/50748181

Silvia e Fabrizio

sono molto contenti di ricevere gli articoli anche per posta elettronica all'indirizzo ffarroni@sogei.it o direttamente su dischetto con qualunque versione di Word.

Vi segnaliamo il nuovo indirizzo dei Resp. di Equipe Italia:

Carlo e Maria Carla Volpini

Via Angelo Ranucci, 5 - 00165 Roma

tel: 06 63 83 251

Vi ringraziamo e scriveteci numerosi.

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

può essere il tempo di Dio, il tempo della fede nel quale scoprire la nostra purezza di cuore nel guardare agli avvenimenti.

In quest'ora difficile del mondo, immediatamente, senza indugi, quasi d'istinto, come i puri di cuore sanno fare, non cerchiamo Dio sulle bandiere in guerra, nel clamore che lo invoca contro qualcuno o qualcosa. Non lo troviamo nelle religioni in lotta, nelle culture che proclamano la propria superiorità, in tutto ciò che divide e schiaccia l'uomo nel suo nome, in nome di Dio.

Chiediamo al Signore che ci dia occhi per vederlo nelle vittime della storia, nei morti delle Torri gemelle di New York e nel grido inascoltato di milioni di poveri del mondo; forse anche in questa tragedia insensata del terrore e della guerra stanno nascendo nuove consapevolezze:

- le religioni possono dividere, la fede è oltre il religioso e chiama in ogni culto;
- non è possibile alcuna sicurezza senza fraternità effettiva, la giustizia per gli ultimi della storia non è più solo un obbligo morale ma una necessità perché l'umanità tutta

rinnovata sopravviva;

- il lavoro per la pace e per una globalizzazione della giustizia e della speranza, nella condivisione e nella solidarietà, sono la risposta che Dio ci sta chiedendo, anche nell'odio disperato dei tanti miseri che imprecano e fuggono dalle loro povere case distrutte dalla guerra.

Lavorare per la pace, in comunione con i tanti volontari e con le loro organizzazioni, è il compito che abbiamo, sicuri che Dio è all'opera nella fraternità di tante persone che danno la vita, le loro energie e le loro forze per gli ultimi della storia, puri di cuore sicuri che la Vita è più grande della morte.

In allegato a questo numero della Lettera trovate il fascicolo "Essere coppia cristiana oggi nella Chiesa e nel mondo", che raccoglie gli orientamenti del Movimento Internazionale, nati a Santiago e proposti come Temi di studio. E' bello pensare che tutto il Movimento nel mondo possa insieme riflettere e crescere nella fede.

La persona umana nel progetto di Dio

"E' una legge della vita umana, altrettanto vera quanto la legge di gravità: per vivere pienamente, occorre che impariamo ad utilizzare le cose e ad amare le persone... non ad amare le cose e utilizzare le persone. (John Powell, S.J.)"

Carlos Eduardo e Maria Regina Heise
ERI

Cari amici, sorelle e fratelli in Gesù Cristo, è la prima volta che ci rivolgiamo a voi. Con molta emozione, vorremmo per prima cosa presentarci. Siamo Maria Regina e Carlos Eduardo Heise, una coppia brasiliana. Sposati da 33 anni, abbiamo quattro figli, una nuora e due nipoti.

Siamo entrati nel movimento delle Équipes Notre Dame 27 anni fa. L'anno scorso, al momento di concludere il nostro servizio di Coppia Responsabile della Super Regione Brasile, siamo stati invitati a partecipare all'Équipe Responsabile Internazionale, ed il nostro servizio è cominciato nel settembre 2000 a Santiago di

Compostella. Per tutto questo vorremmo dire, come Maria, che il Signore ha fatto meraviglie per noi! Le ha fatte in ogni momento delle nostre vite.

Nei prossimi anni ci apprestiamo a vivere in un modo molto speciale ciò che rappresenta essere coppia cristiana oggi nella Chiesa e nel mondo. Affinché si possa capire bene ciò che significa "essere coppia", è essenziale che noi abbiamo una nozione molto chiara della persona umana nel progetto di Dio.

In primo luogo, il progetto di Dio vuole che tutte le donne e gli uomini siano felici. Capolavoro della sua creazione, siamo stati creati per la felicità. Disgraziatamente noi non abbiamo capito questo progetto e, a causa dei nostri peccati (egoismo, egocentrismo, ingiustizia, ecc.), siamo spesso delle

creature disgraziate.

Dal libro della Genesi ricordiamo che l'uomo e la donna fanno parte di Dio, come collaboratori alla realizzazione della sua opera. Tuttavia questa opera non è ancora compiuta perché, mentre il mondo si evolve, anche i bisogni cambiano gradualmente. E' sufficiente confrontare le sfide e i problemi che gli uomini dovevano affrontare cinquant'anni fa, all'inizio delle Équipes Notre Dame, e quelli di oggi per intuire l'immensità dei cambiamenti in tutti gli ambiti della vita umana. Oggi, ad esempio, i problemi di ordine sociale, politico, economico, religioso, tecnologico, ecc., enormi e complessi, implicano una dimensione globale.

Oggi noi viviamo in un vuoto che soltanto Dio può riempire. Vorremmo dire come Santa Teresa: *"Nulla ti turbi, nulla ti stupisca, tutto passa! Solo Dio non cambia. La pazienza viene a capo di tutto. A chi ha Dio non manca nulla. Ci basta Dio!"*

Purtroppo si nota che sempre di più aumenta la distanza tra i valori che Dio ha messo nei nostri cuori e i valori che il nostro mondo secolarizzato ci presenta come sorgente e scopo di realizzazione umana, come se questo fosse un mezzo per raggiungere una

vera felicità. Il mondo moderno provoca confusione nel nostro animo; il rumore che regna all'esterno lo sentiamo anche dentro di noi, un rumore che non lascia spazio per ascoltare la voce di Dio.

Noi battezzati dobbiamo vivere all'opposto del mondo; navigare controcorrente. Nel momento in cui il mondo ci mostra indifferenza, egoismo, infedeltà, noi dobbiamo vivere la fraternità, la donazione, la solidarietà e gli altri valori cristiani. Certo, così rischiamo di apparire ridicoli e di essere criticati per il nostro stile di vita, ma se noi siamo battezzati l'importante è vivere le beatitudini del Discorso della Montagna (Mt 5), seguire questo Gesù che è morto per noi sulla croce. Egli è resuscitato e ama ciascuno di noi, così come siamo. In Gesù resuscitato noi dobbiamo amare sempre, in ogni circostanza. L'amore deve essere il simbolo dei cristiani.

E allora come capire qual è il nostro ruolo nel piano di Dio, nella realtà di oggi? Occorre leggere i "segni dei tempi", per cercarvi la volontà di Dio per noi. E dopo aver letto i segni dei tempi, cercare di scorgere, nella nostra vita quotidiana, i numerosi segni che Dio ci invia. Dobbiamo avere

il cuore aperto e l'amore di Dio per riconoscere questi segni. Il secondo capitolo del documento "Essere coppia cristiana oggi nella Chiesa e nel mondo", tratta della persona umana, e ci offre uno dei parametri fondamentali, che già abbiamo citato: "Il discorso della montagna". Ecco quello che Dio si aspetta dall'uomo e dalla donna per il suo progetto: che siamo poveri di cuore, affettuosi, misericordiosi e dal

cuore puro; ma il mondo attuale ci chiede di andare oltre. E questo "andare oltre" oggi implica dei concreti stili di vita, come, ad esempio, quello di vivere con pienezza la solidarietà. *Occorre che impariamo ad utilizzare le cose e ad amare le persone... non ad amare le cose e utilizzare le persone.*

Con tutto il nostro affetto, a presto! Pace e bontà!



Persona umana chi sei?

Padre François Fleischmann
C. S. ERI

Per riflettere un istante sulla *Persona umana nel progetto di Dio*, non intendiamo fare una lezione di filosofia personalista. Conoscete quella specie di test, simile ad un gioco: elencate le parole che associate con qualcosa... Io procederò ad un doppio test di questo genere sulla persona umana: per noi nella vita corrente, e poi nel Vangelo.

Il solo scopo è invitare voi stessi a rifare questo test, per verificare come le nostre concezioni quotidiane possono confrontarsi con la parola e l'azione di Cristo Gesù.

La persona? un nome, un'identità, un DNA unico.

La persona, un'anima e un corpo che non si sanno separare.

La persona, uno spirito, un'intelli-

genza, una volontà, una sensibilità, una coscienza.

La persona? un essere scoperto nell'incontro, nel dialogo.

Un soggetto responsabile immerso nelle relazioni con le altre persone, influenzato, arricchito dagli altri.

La persona? un essere che corre anche il rischio della spersonalizzazione, e allora si ritrova ferito, ma che resta sempre una persona anche sotto il peso di mille pressioni (stress, esclusioni...).

Un soggetto capace del meglio e del peggio.

Un soggetto libero, nonostante ogni genere di oppressioni.

Un soggetto capace di conoscere e di difendere la verità.

Un essere capace di amare ed essere amato.

Un essere capace di donarsi, fino a donare la propria stessa vita.

Ora che ho annotato tutto questo, esito a cominciare il mio secondo

test... tenterò di ritrovare ciò che mi sembra definire la persona umana nel Vangelo? E' meglio semplicemente soffermarci sull'atteggiamento di Gesù con la molteplicità di persone differenti che incontra.

Gesù dà fiducia: chiama Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni in riva al lago per farne suoi discepoli. Più avanti chiama anche Matteo, il pubblicano dalla reputazione detestabile, che lo seguirà.

Gesù dimostra amicizia per Giovanni, il discepolo che lui amava, per Lazzaro la cui morte lo sconvolge, per Marta e Maria...

Gesù resuscitato accoglie Tommaso il dubbioso (*non sappiamo nemmeno la strada, come troveremo la strada?*), e l'incredulo (*se non metto il mio dito al posto dei chiodi...*), e li riconduce alla fede.

Gesù apprezza i discepoli intraprendenti, ma respinge vigorosamente i pretenziosi (i figli di Zebedeo ed il loro desiderio di far cadere il fuoco dal cielo sugli oppositori, di competere per i posti migliori).

Gesù mostra compassione per i malati, ma arriva al fondo dell'essere: il paralitico di Cafarnao è perdonato prima di essere guarito, purificato nel corpo e nell'anima.

Gesù conosce i drammi che vivono gli uni o gli altri, come la Samaritana con tutti i suoi uomini, o la peccatrice che versa il profumo ai suoi piedi, lei che ora trabocca d'amore!

Gesù prova affetto anche per il giovane ricco che si allontana senza poterlo seguire.

Gesù può essere severo per peccati come l'ipocrisia, ma è tenero e misericordioso per la donna adultera rilasciata con una semplice parola: *va e non peccare più*.

Gesù è triste e lucido per l'amico che ha la disgrazia di tradire.

Gesù salva il brigante crocifisso accanto a lui, lo porta con sé in paradiso.

Non c'è bisogno di essere prestigiosi per essere apprezzati da Gesù: la Cananea che supplica per raccogliere le briciole del festino è ammirata per la sua fede. E non bisogna spaventarsi per l'irrequietezza dei bambini, il Regno dei cieli è aperto per loro.

Gesù arriva a identificarsi con i suoi discepoli - amici: *chi accoglie voi accoglie me...*

Gesù conosce la debolezza di Pietro di cui ha annunciato il rinnegamento, ma anche il ritorno; e Pietro tornerà a condurre il gregge.

Ed è a questi discepoli, semplici, a lungo incostanti, che Gesù affida il

compito di battezzare le genti...

E ora? Che ciascuno di noi si interroghi sulla persona umana costituita da lui stesso, sulla persona che ama, sulle persone alle quali ha donato la vita. Che ciascuno scopra tutti i modi in cui Gesù illumina la relazione con Lui, con suo Padre, tra di noi.

Ciascuno di noi è una persona attratta da Dio, amata da Dio, che restituisce a Dio il suo amore, che con-

divide l'amore con cui è amata.

Che ognuno mediti di nuovo su queste parole:

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv. 15, 13).

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri (Gv. 13, 35).

Intendiamoci: da questo tutti vi riconosceranno come persone umane nel progetto di Dio.



Angelo Annunziante
affresco della scuola Bicci di Lorenzo

Il numero delle Equipages nel mondo al 1/1/2001

Argentina	48	Guatemala	18	Rep. Centrafricana	6
Australia	176	Guyana francese	2	Rep. Dominicana	16
Austria	14	India	29	Rep. Pop. Congo	41
Belgio	392	Indonesia	0	Romania	3
Benin	4	Irlanda	38	Ruanda	4
Bolivia	2	Italia	617	Salvador	1
Brasile	2080	La Réunion francese	4	Senegal	7
Burkina Faso	5	Libano	25	Singapore	2
Camerun	15	Lussemburgo	15	Siria	34
Canada	60	Mali	6	Spagna	925
Cile	3	Martinica francese	11	Sud Africa	23
Cina	0	Maurizius	40	Svizzera	72
Colombia	179	Messico	44	Togo	18
Costa Rica	23	Monaco	1	Trinidad et Tobago	22
Ecuador	25	Nuova Caledonia franc.	2	Ungheria	15
Figi	2	Nuova Zelanda	5	USA	408
Filippine	3	Paraguay	8		
Francia	2149	Perù	23		
Gabon	12	Polinesia francese	2		
Germania	56	Polonia	3		
Giappone	1	Porto Rico	51		
Gran Bretagna	133	Portogallo	736	TOTALE	8666
Guadalupa francese	6	Rep. Ceca	1		

La Beatitudine della purezza di cuore

Don Leonardo Scandellari

C. S. Padova 3

Una difficoltà che disturba la meditazione delle "Beatitudini", sta nel linguaggio con cui sono espresse. La sesta beatitudine ("Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio": Matteo 5, 8) non fa eccezione: praticamente nessuna delle parole rivela immediatamente il suo significato. Occorre fare uno sforzo per ricollocarle nella mentalità di chi ascoltava al tempo di Gesù, nel linguaggio dell'Antico Testamento.

"Vedere Dio" era il desiderio dei pellegrini che, durante il cammino, sognavano il momento in cui finalmente sarebbero entrati nel santuario del grande tempio a Gerusalemme (Salmo 122, 1-2). E il "cuore puro" era la condizione per essere ammessi alla presenza di Dio nel santuario: "Chi

può salire al monte di YHWH? Chi può sostare nel suo santuario? Chi ha innocenti le mani e puro il cuore" (Salmo 24, 3-4; cf Isaia 33, 14-15). Nel Salmo 15, questa "purezza" è tradotta in una serie famosa di comportamenti pratici:

"Colui che cammina senza colpa, agisce con giustizia, parla lealmente [...] non fa danno al prossimo [...] ha orrore del malvagio, ma onora quanti temono YHWH, non manca alla parola [...] presta denaro senza interesse, non si lascia corrompere contro l'innocente..."

Tuttavia, queste indicazioni sul "significato" delle parole pronunciate da Gesù, resterebbero, da sole, un po' povere, perfino ambigue. Soprattutto nell'ultimo brano, la "purezza di cuore" parrebbe consistere più in cose da non fare, col rischio di credere sufficiente il "non far male a nessuno".

La stessa parola, "puro", circola tra

noi con un significato di negazione: puro è chi non ha colpe, difetti, avidità segrete... Chi può arrivare a tanto? Non siamo tutti più o meno toccati dal male? Esso non colpisce anche chi lo fugge con tutte le forze? La purezza sarebbe allora un ideale, ma in vista di un ascetismo ossessivo (farisaico) o, nel migliore dei casi, disincarnato, incapace di fare i conti con la realtà quotidiana... Possiamo affrontare queste difficoltà?

Le Beatitudini non sono precetti né "virtù morali"

Su queste pagine (n. 112, p. 21-22), don Carlo Molari ha osservato con chiarezza che "il Vangelo delle Beatitudini è l'espressione concreta della realtà di Gesù"; che le Beatitudini possono essere manifestate, proclamate, da gesti concreti dell'uomo, ma rimandano ad un compimento oltre la nostra storia. Sarebbe un errore cercarvi una "legge di prescrizioni e di decreti" (Efesini 2, 15). Caso mai, esse scardinano la mentalità del precetto, perché "non lo aboliscono, ma gli danno pienezza" (cf Matteo 5, 17): insegnano a superare la lettera del comandamento, a cercare, nella situazione precisa, la volontà e il progetto di Colui che ha dato i comandamenti. Pensiamo, per intenderci, alla parabola

del samaritano (Luca 10, 25-37).

Solo indirettamente, poiché esigono di tradursi in azione, e dunque in un certo stile di vita, le Beatitudini aiutano anche a progettare una personalità generosa ed armonica, secondo l'insegnamento del Vangelo. Ma le Beatitudini non si appiattiscono su questa dimensione. Forse il pericolo della parola "purezza" sta nella possibilità di ridurla ad una o più virtù morali: temperanza, castità, umiltà... Al cristiano si richiede tutto questo, ma la parola evangelica impegna più a fondo.

Una libertà costosa

La purezza invita, è vero, anche alla rinuncia. Alcune spiritualità, un po' entusiaste, interpretano a volte la parola di san Paolo, "Tutto è puro per chi è puro" (Tito 1, 15), come uno slogan per chi vuole concedersi ogni tipo di esperienza. Al contrario, essa insiste su una necessità assoluta: occorre essere puri (nel cuore, appunto) se non ci si vuol trovare minacciati anche dalle realtà più innocenti di questo mondo.

"Lucerna del tuo corpo è l'occhio. Se il tuo occhio sarà chiaro, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio sarà malvagio, tutto il tuo corpo sarà nella tenebra" (Matteo 6,

22-23). "Non ciò che entra nella bocca contamina l'uomo, ma ciò che esce dalla bocca [...] Dal cuore provengono pensieri malvagi, omicidi, adulteri [...] Sono queste cose che contaminano l'uomo" (Matteo 15, 11.19.20).

La purezza del cuore comporta una capacità di dire no. Proprio ciò che più mi piace può rendermi suo servo, non perché è una cosa cattiva (non lo è), ma perché io la desidero (e non vorrei farne a meno). Il rischio non è di "contaminarsi" con le cose del mondo, ma di causare in sé stessi un condizionamento quando poi viene l'ora di decidere fra il bene e il male, in piena intelligenza e libertà.

Tuttavia, guai a confondere questa continua disciplina con l'illusione di sfuggire il male. Gli amici di Giobbe gli predicavano che le disgrazie toccano a chi se le attira. L'esperienza insegna il contrario. Non solo il dolore non risparmia nessuno; ma nessuno è immune dalla tentazione, dal dramma di dover scegliere, prima o poi, tra un ideale costoso e un compromesso attraente. Il puro di cuore sa che la fedeltà al Vangelo è faticosa, che il male non perde il suo fascino. Ecco un'arte difficile: non l'indifferenza, ma il discernimento. "La mano sempre chiusa e la

mano sempre aperta sono, tutt'e due, mani paralizzate" (Henri Bergson).

Questa purezza oltrepassa infinitamente un discorso sulla virtù. Come parte delle Beatitudini, è l'annuncio di una liberazione, e di una pienezza futura, che solo Dio può realizzare. In effetti ne è quasi la chiave di volta. Se Gesù proclama il riscatto degli oppressi, deve anche promettere la libertà da quella schiavitù interiore che rende l'uomo avido e oppressore del suo fratello. Se il Vangelo annuncia la giustizia e la pace, deve anche manifestare la condizione di ogni vivere giusto e pacifico, ossia la rettitudine. La liberazione del cuore che Cristo garantisce, richiede rinunce che non significano disprezzo per il mondo, né soddisfazione di sé stessi, ma vigilanza per non dissipare il dono di Dio. "Per questa libertà Cristo ci ha liberati: perciò state saldi e non tornate sotto il giogo della schiavitù" (Galati 5, 1).

Il cuore puro

Malgrado le apparenze, la promessa evangelica ai puri di cuore ha un contenuto positivo di grande ricchezza. Qui ne evidenziamo solo qualche tratto.

La sesta beatitudine promette una liberazione spirituale che ha senso solo

per chi mantiene nel cuore la più ferma speranza nel bene. La fede nel Dio che sempre opera nella storia, vince la rassegnazione, valorizza i minimi gesti di dono e impegna a rispondere con i propri. Senza cedere ad illusioni o pigrizie, il cuore puro discerne le più piccole manifestazioni del regno di Dio, e lotta per proteggerle e farle crescere.

La speranza forte conduce alla trasparenza personale, alla rettitudine della coscienza, al volere limpido; ma anche alla simpatia, che esprime la capacità del cuore libero, di pulsare in sintonia col cuore del prossimo, "gioire con chi è nella gioia e piangere con chi è afflitto" (Romani 12, 15). Con tale libertà interiore, l'uomo delle Beatitudini resta profondamente fiducioso nei confronti del prossimo: una fedeltà che supera ogni disillusione, e sa continuare ad amare coloro che Dio per primo ha amato al punto di dare la vita.

Per la vita familiare, la beatitudine del cuore puro annuncia la stessa pienezza di significato del sacramento del matrimonio. Il dono degli sposi richiede pazienza, ma anche determinazione, contro le tentazioni dell'egoismo: beato il cuore puro, che allontana da sé l'avidità e l'asprezza, sa perdonare, sa servire

l'altro senza servirsene... Ma l'amore coniugale è chiamato ad aprirsi ed accogliere: beato il cuore puro, che ama e protegge la vita, apre l'intimità domestica all'amicizia, alla condivisione con l'emarginato, ai problemi del mondo d'oggi, alla spiritualità vissuta e partecipata senza falsi pudori...

Il ristagno

È evidente che questa sola beatitudine richiama le altre sette, e che le altre esigono questa. Esse formano insieme un unico annuncio: il regno che viene e l'uomo rinnovato in Cristo. Ma aggiungiamo un'ultima nota.

Oggi è raro che le Beatitudini trovino attenzione. Non solo è difficile rendere concrete quelle parole di fronte ai problemi dell'attualità; più spesso manca quella disponibilità all'ascolto senza cui è inutile qualunque parola, fosse pure la Parola di Dio.

La chiusura in se stessi è un rischio anche per il credente, la cui fede può cedere il posto ad un'osservanza auto-compiaciuta, devota ma sterile. Ecco un aspetto della "purezza di cuore" da non trascurare. Se il cristiano non resta perennemente aperto alla parola evangelica, il suo rinnovamento interiore è compromesso, la sua religiosità si

stempera a poco a poco in opinioni soggettive e scelte accomodanti.

Testimoniare le Beatitudini, in se stessi e nei fratelli, significa anche, oggi come oggi, contrastare la pigrizia spirituale che fa del Vangelo un "libro" utile da conoscere ma non da rileggere.

E poiché, come suggeriva il card.

John H. Newman, la Bibbia va letta tenendo aperto il giornale, anche la fatica del pensiero (vedere – giudicare – agire) è un'esigenza di fede (cf l'editoriale su Lettera END n. 113).

La limpidezza di cuore richiede questo moto continuo che permette una perenne conversione. Le acque stagnanti intorbidiscono presto...



*Sala della Musica, particolare
G.B. Tempesti*

Conservare la purezza del cuore

Maria e Marco Campio
Genova 81

Riflettendo assieme sulla purezza del cuore, abbiamo ricordato che per la Messa del nostro Matrimonio abbiamo scelto questo noto brano di Ezechiele:

“Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi.” (Ez 36, 25-27)

Ci chiediamo: come si è per noi realizzata questa Parola in undici anni di Matrimonio?

Certamente è cresciuta in noi la consapevolezza della sua opera: il

nostro cuore è stato tantissime volte purificato e trasformato da Dio. Dopo ogni fallimento, ogni errore, ci siamo sentiti amati e salvati da lui, ogni caduta è stata occasione di crescita.

Per esempio quante volte in questi anni la purezza del nostro cuore è venuta meno per un giudizio verso una persona. Più volte ne abbiamo parlato tra di noi e abbiamo colto, alla luce della Parola di Dio, l'importanza del vedere sempre ogni fratello con occhi nuovi, aiutandoci concretamente a non ritornare sui fatti che avevano suscitato in noi tale giudizio; così facendo sono rifioriti rapporti con persone o coppie che non vedevamo da tempo.

Quando questa purezza è presente nel nostro cuore, il rapporto tra noi si rinnova e cresce. Cerchiamo di conservarla il più possibile, ricominciando subito quando qualcosa non va, chiedendoci scusa dopo ogni screzio. Certamente in questo siamo favoriti dal

fatto che nessuno dei due è permaloso, però sentiamo che, al di là della nostra

consapevolezza, è Dio che, se gli lasciamo spazio, opera in noi e ci salva.

Per noi è sempre stato importante dialogare tanto, ma come è un po' per tutti, con il passare degli anni e con l'arrivo dei figli, spesso ha il sopravvento il parlare prevalentemente delle cose da fare nella quotidianità. Ogni volta però che riusciamo a ritagliarci un po' di tempo, sentiamo che il nostro rapporto si purifica, diventa più trasparente, ci diciamo più cose, anche quelle più profonde, e tante decisioni importanti per la nostra famiglia sono venute da momenti come questi. E questa “carica” dura spesso anche per lunghi periodi.

Abbiamo capito che dobbiamo sempre mettercela tutta, però sappiamo che il nostro cuore ritorna puro grazie al perdono di Dio, che lui ci dona attraverso la Confessione. L'essere fedeli a questo incontro ci ha aiutato tantissimo in questi anni. Il Vangelo della Messa di oggi ce lo conferma. Nell'episodio della “pesca miracolosa” Pietro dice a Gesù *“Allontanati da me che sono un peccatore”*, mentre Gesù ha appena dimostrato che fidandosi di lui e della sua Parola tutto è possibile, anche per noi.

Esigete l'originale

Attenzione è in circolazione una nuova versione del “Padre Nostro” più adatto ai tempi. Esigete l'originale.

*Capitale nostro
Che sei qui in terra
Sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
così in borsa come al mercato
dacci oggi il nostro profitto
quotidiano
rimetti a noi i nostri interessi
come noi li esigiamo dai
nostri debitori
non ci indurre in recessione
ma liberaci dai poveri
e avanti così.*

Fiducia

Elvira Antonella e Paolo Almi
Siena 6

Il puro di cuore ha fiducia: verso se stesso, verso l'altro della coppia e gli altri, verso la nostra Fede, verso Dio.

Pensiamo di poter dire, anche se ci rendiamo conto del peso di questa affermazione, di non avere conosciuto sfiducia dell'uno verso l'altra e viceversa, e che ciò sia l'elemento fondante e continuamente rifondante del nostro rapporto. In 27 anni di amore, di cui 24 di matrimonio, non siamo mai stati sfiorati dal pensiero che una lontananza più o meno lunga, che via via poteva essere motivata da lavoro, problemi di salute di persone di famiglia, vacanza, potesse scalfire la fiducia reciproca. Anzi, è accaduto talvolta che proprio dopo tali periodi il sentimento di fiducia si arricchisse di nuova forza.

I ricordi di episodi lontani sono ancora vivi, come quello del quinto anniversario di matrimonio, vissuto da

Paolo lontano da Elvira, in Inghilterra, dove per un mese ha soggiornato coi genitori, per seguire l'intervento cardiocirurgico del babbo, che purtroppo fu inutile.

Anche l'attualità vede una situazione emblematica: il rapporto di reciproca fiducia è stato alla base della scelta elaborata di comune accordo, di cercare prima, e di accettare poi, da parte di Paolo, una situazione di lavoro di maggiore responsabilità, che dura da 4 anni e chissà quanti altri durerà, in una città diversa, con un'altra casa, distante 200 chilometri.

I nostri anni insieme non sempre sono stati facilissimi. Abbiamo vissuto momenti di difficile comunicazione; possiamo oggi affermare che il confine tra la difficoltà di comunicare e il rischio di produrre giudizi sull'altro della coppia affrettati e negativi è sottile. Certo è che abbiamo avuto bisogno di tempo, per giungere ad un atteggiamento di accoglienza e fiducia che prima di tutto doveva rivolgersi a

La grazia di capire

*Insegnaci, Signore,
a non amare noi stessi,
a non amare soltanto
quelli che amiamo già.
Insegnaci a pensare agli altri,
Ad amare in primo luogo
quelli che nessuno ama.
Signore, donaci di soffrire
della sofferenza degli altri.
Concedi la grazia di capire
che ad ogni istante,
mentre noi viviamo
una vita felice e beata,
milioni di uomini e donne
muoiono di fame
senza aver meritato
di morir di fame,
muoiono di freddo
senza aver meritato di morir
di freddo.
Signore, abbi pietà
di tutti i poveri del mondo.*

Raul Follereau

noi stessi all'interno della coppia. Dobbiamo sottolineare che l'équipe ha avuto un ruolo preciso nell'evoluzione della comunicazione della nostra coppia e nel tentativo dell'attualizzazione della Parola nel quotidiano.

Soltanto dopo questo passaggio accoglienza e fiducia si sono manifestate all'esterno della coppia in maniera molto più matura.

Il nostro lavoro di medici, in équipe lo ripetiamo spesso, ci ha messo in condizione di essere, se volevamo, occasione di bene per gli altri: l'Ospedale è un luogo dove rapidamente ci si rende conto che, per prima cosa, si deve mettere a frutto con responsabilità la nostra competenza, ma al di là di questo, essere presenti, comunicare, offrire qualcosa, da una risposta educata fino alla gestione e talvolta soluzione di un problema di salute, può cambiare la vita a noi stessi e può rappresentare qualcosa di concreto per gli altri.

Nell'ambiente di lavoro, cerchiamo di tenere un atteggiamento simile con i colleghi, consapevoli che spesso i rapporti a questo livello non sono generosi.

Comunque, sia nella vita di coppia, sia in quella sociale e lavorativa, non possiamo pensare, che porsi con un atteggiamento di apertura e accettazione possa tradurre tutto in rose e fiori: concretamente abbiamo sperimentato difficoltà e drammi; non si può eliminare tutto il male, ma soltanto la fiducia nel Signore può aiutarci a superare le situazioni in cui il "male" sembra vincere, perché ci rende più forti e coraggiosi.

Tempi duri per i puri di cuore?

Marcella e Sergio Gentile
Fossano 7

“Beati i puri di cuore”: è una beatitudine bellissima perché se abbiamo una coscienza limpida, trasparente allora la nostra vita sarà migliore.

Qualche giorno fa la nostra figlia sedicenne ci ha detto: “il mondo di voi adulti è più marcio del nostro”.

Al di là del fatto che, come spesso si dice “i figli ci guardano”, questa frase ci ha fatto molto pensare perché questa sua osservazione è un'accusa ai nostri rapporti spesso ipocriti, falsi o poco rispettosi degli altri o alle maschere che spesso indossiamo per nascondere quello che siamo realmente.

Quante volte poi giudichiamo senza conoscere o non vogliamo vedere i lati positivi che sono presenti in ogni persona!

Più in particolare anche noi nella

nostra vita di coppia non siamo sempre trasparenti. Preferiamo, a volte, nasconderci o lasciar correre per evitare i problemi, per “vivere tranquilli”, per poi renderci conto che la sincerità rispettosa è molto più positiva di un silenzio carico di rancore.

Ed è così che, a volte creiamo delle barriere che cadono solo se ci chiariamo, se dialoghiamo, se ognuno dei due cerca di capire fino in fondo l'altro, se cerchiamo di indossare i panni dell'altro. Molto spesso questa azione rimane una pia illusione, succede anche a noi, è complicato leggere il mondo con gli occhi di chi ti sta vicino, osservarti con gli occhi dell'altro e capire come le tue parole, i tuoi gesti possono, alle volte ferire più di quanto immagini.

Il nostro egoismo è comunque più forte, perché faticare tanto, perché voler a tutti i costi capire quando sarebbe molto più facile mollare tutto e ricrearsi una vita diversa? In fondo non vuole

così anche il mondo che ci circonda? Le false famiglie della televisione, le false coppie di tanti talk-show testimoniano come sempre più si affermi l'incapacità di capire, l'incapacità di dialogare.

Tempi duri per i puri di cuore? Forse, ma l'avventura della vita di coppia è fatta di tentativi, di esperienze, di sogni, di errori, di illusioni, ma soprattutto, noi pensiamo, è costruita su quella specie di coraggio che quotidianamente il Signore ci dona.

E' allora, spesso, sono i figli che ci richiamano alla coerenza, alla trasparenza, con le loro osservazioni acute, brutali, vibranti di sincerità non ancora macchiata dal sotterfugio.

Verso i 40 – 50 anni ci siamo resi conto che molte coppie attraversano dei periodi di crisi che spesso sfociano nella separazione.

Dopo 20 – 25 anni di matrimonio, quando i figli hanno ormai preso la loro strada, non riescono più a rimettersi in gioco, a trovare nell'altro/a la novità, il bello.

Si accorgono di aver alzato, lentamente, nel corso degli anni, dei muri di incomprendimento, di noia e non riescono a venirne fuori; così ricercano al di fuori con un altro/a quello che non sono riu-

sciti a far funzionare nella propria coppia. Si sta instaurando la mentalità dell'usa e getta cioè all'insorgere di incomprendimenti, prima lievi, poi sempre più gravi scatta il meccanismo del rifiuto, del fastidio nel dover affrontare la situazione perché ciò comporta tentare di capire, ascoltare le ragioni dell'altro e confrontarle con le proprie, magari rinunciando entrambi a qualcosa.

La riscoperta, quindi, di una nuova giovinezza, (spesso lampadata e palestrata, con grande piacere di chi ha inventato il business) come panacea per risolvere, o forse esorcizzare questi problemi che attanagliano, domande che assillano quando ci si scopre soli e senza più dialogo.

Corriamo questo pericolo tutti e continuamente. Se manca la trasparenza, il guardare con stupore d'infanzia il marito o la moglie, il basare la vita sulla sincerità che è continua ricerca non di compromesso, ma di correzione fraterna, allora si è disposti a tutte le ricette che molto spesso sono più dannose della malattia.

Noi abbiamo in affidamento residenziale un bimbo di quattro anni e questa esperienza, al di là della retorica, ci ha insegnato e ci insegna tantissimo perché continuamente ci pone

davanti alle nostre responsabilità come singoli, come coppia, come famiglia, come credenti.

Lo sforzo che quotidianamente compiamo è quello di amarlo senza possederlo, di rispettare e trarre il buono che c'è nella sua famiglia di origine perché lui non perda le sue radici, perché continui a voler bene al suo papà e alla sua mamma.

Non è certamente facile, soprattutto perché le tentazioni sono alla porta, perché quotidianamente combattiamo contro il nostro egoismo che si riassume con tre parole: siamo i migliori!

Abbiamo dovuto riattrezzarci come singoli e poi come coppia: riscoprire il valore dell'umiltà come metro di paragone per giudicare noi stessi e gli altri.

Riscoprire la sincerità nel dialogo tra noi due, atteggiamento che ci permette di rimanere con i piedi per terra, che ci permette di leggere gli avvenimenti che ci accadono intorno senza il velo dell'egoismo che alle volte ci ha fatto pensare di avere ad esempio un qualche diritto sul bimbo accolto in casa nostra.

Rimettere in discussione il nostro rapporto di genitori con le altre due figlie che, forse, prima hanno subito la nostra scelta, poi, maggiormente coin-

volte sono diventate "sorelle" un po' particolari per questo fratellino.

Per tentare di dare una risposta a queste sollecitazioni che si affollavano nel nostro cuore, per metterci nelle mani degli altri in questa ricerca di coerenza abbiamo riscoperto il valore di questa beatitudine, abbiamo riscoperto e, giornalmente riscopriamo il valore di un cuore puro, libero dall'egoismo, capace di accoglienza e fiducioso dell'aiuto del Signore.

L'équipe è allora il luogo in cui, meglio di altri, riusciamo a condividere le domande, i dubbi, la ricerca. Con le coppie della nostra équipe ricerchiamo non tanto la sazietà dello stare bene insieme, quanto la fame della ricerca, della condivisione non solo di una fede, ma di una vita quotidiana dalla quale noi tutti ci sentiamo chiamati a non estraniarci, ma a immergervi le mani.

Non ci nascondiamo però dietro un dito, sappiamo che molta strada deve essere percorsa per essere testimoni fedeli della Parola, cristiani coerenti e uomini e donne accoglienti e cordiali: in questo, la riflessione sulle Beatitudini è stata proficua, un seme gettato nelle nostre vite che deve essere quotidianamente coltivato.

Io, Rita ed il Piccolo Principe

Rita ed Enrico Franco

Nola 1

Del libro di Antoine de Saint-Exupéry, "Il Piccolo Principe", non avevo letto che poche pagine, molti anni fa; vederlo in una così bella edizione, in mostra nella vetrina della libreria del Policlinico Gemelli, mi aveva spinto a comprarlo.

Avevo bisogno di un aiuto; mi serviva qualcuno che mi aiutasse a dire ciò che non avevo ancora detto a mia moglie Rita: che l'amavo profondamente, che avevo il cuore a pezzi perché il nostro bambino non aveva vissuto che sei ore, che ammiravo il coraggio e la dignità con cui aveva saputo vivere quei momenti di attesa e quei giorni terribili.

Avevamo saputo delle gravi malformazioni del nostro piccolo al quinto mese di gravidanza: Trisomia 13.

Incompatibile con la vita. Una diagnosi secca quanto il consiglio del ginecologo: interrompere la gravidanza, per non soffrire.

Tutto sommato era una proposta ragionevole: non si può portare il "peso" di un bambino nel grembo per ancora 4 mesi, sapendo che il giorno della sua nascita sarà anche quello del suo funerale; un'inutile crudeltà da molti medici definita "accanimento terapeutico".

La confusione nella nostra mente non è, per fortuna, durata molto: qualcuno ci ha invitati ad osservare da un'altra angolazione l'evento e le sue possibili soluzioni; la grazia di Dio ha fatto il resto. Così abbiamo cominciato a vivere quei momenti come il tempo che ti rimane per star vicino alla persona che ami; quelli che dovevano essere ancora giorni di angoscia sono divenuti il tempo affidatoci per avere cura del piccolo Angelo Raffaele e poi lasciare che andasse via. Improvvisamente quat-

tro mesi sono divenuti troppo pochi.

Solitamente, le mamme, parlano della gravidanza e del parto come momenti di sofferenza e difficoltà giustificati unicamente dalla gioia finale della nascita di un bambino: Rita ha dovuto trovare un senso a tutto questo a prescindere dalla presenza in vita di nostro figlio. La goffaggine per il pancia, le notti insonni per i troppi calci che tirava, i tanti piccoli “fastidi” di cui ogni donna farebbe volentieri a meno sono diventati tra i più bei ricordi, momenti di cui avere nostalgia: il suo è stato un dono realmente gratuito.

Spesso ci chiediamo il perché di quanto è accaduto e, sbagliando, cerchiamo una risposta che sia accettabile per la nostra umana razionalità; qualche volta, illuminati dalla grazia, riusciamo a leggere la risposta che è già nel nostro cuore.

Chiediamo continuamente il dono della purezza del cuore: per vedere meglio, per vivere nella gioia; vogliamo poter dire con il salmista: “Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre” (Salmo 131,2).

Il nostro angioletto ha avuto fiducia della sua mamma e tale fiducia non è stata tradita; vogliamo anche noi raggiungere tale abbandono nelle

braccia del Padre.

Ringraziamo gli amici équipiers : ci sono stati vicinissimi e lo sono ancora. Nulla avviene per caso, tanto meno il nostro incontro con l'Equipe Notre Dame: avevamo bisogno di aiuto ed il Signore ce li ha mandati: beati coloro che hanno accolto l'invito di Dio.

Addio- disse

Addio- disse la volpe- Ecco il mio segreto. E' molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi.

L'essenziale è invisibile agli occhi – ripeté il Piccolo Principe per ricordarselo.

E' il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa importante.

E' il tempo che ho perduto per la mia rosa...- sussurrò il Piccolo Principe per ricordarselo. E riverso sull'erba pianse.

Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare.

Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa...

Io sono responsabile della mia rosa – ripeté il Piccolo Principe per ricordarselo.

Antoine de Saint Exupéry,

Il Piccolo Principe

Dio vuole servirsi di noi

Anna e Angelo Bellani

Napoli 1

Solo quando ci guardiamo indietro riusciamo a vedere come Dio abbia agito nella storia, nella nostra storia, nella storia delle persone intorno a noi.

Nel presente sappiamo che Dio parla alla nostra coppia, che agisce con noi tramite le persone che ci fa incontrare e, in modo speciale, tramite la persona che ha messo accanto a ciascuno di noi, che era l'unica possibile per noi ed era nella sua mente prima che noi fossimo creati.

E contemporaneamente sappiamo che Dio vuole servirsi della nostra coppia per operare nella storia, per arrivare ad altre persone e in modo speciale alla persona che ci ha posto accanto. E tutto questo qui ed ora, nella vita di tutti i giorni.

“Beati i puri di cuore, perché

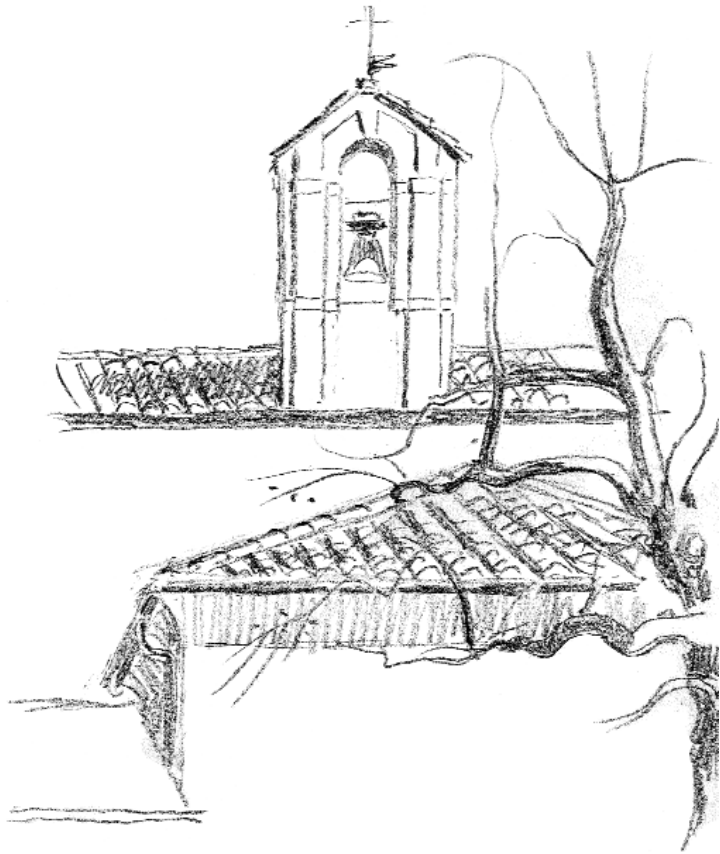
vedranno Dio”(Mt 5,8).

Quando, a fine giornata, cerchiamo di vedere dove Dio ci abbia visitato, spesso dobbiamo fare i conti con la nostra incapacità di vederLo, di ascoltarLo e di sentirLo accanto in tutte le vicende del giorno appena trascorso: questa è per noi la difficoltà di vivere con cuore puro. E allora chiediamo perdono al Signore e ci proponiamo di ricominciare domani, col suo aiuto, un cammino nuovo particolarmente per quanto riguarda il rapporto di coppia che vorremmo trasparente, cristallino, fiducioso ed accogliente.

Siamo consapevoli che queste caratteristiche sono il risultato di una serie di pensieri, gesti, parole e atteggiamenti che non sempre riusciamo ad avere: e allora sentiamo il bisogno di chiedere e di ricevere il perdono da Dio e dall'altro per tutte le volte che abbiamo detto: ti amo, ma abbiamo fatto prevalere il nostro egoismo;

abbiamo cercato di sopraffare l'altro anziché valorizzarlo; abbiamo trasmesso paura e sfiducia anziché coraggio; abbiamo giudicato invece di accogliere: proprio qui il Signore Gesù ci è venuto e ci viene incontro per prendere su di sé i limiti della nostra umanità e purificarci. E noi non ci

stancheremo mai di ringraziarLo per il meraviglioso dono della fede, per quello della speranza nel suo lavoro continuo ed instancabile, per la Parola che alimenta in noi sentimenti di fiducia, di sicurezza, di serenità e di gioia che ci aiutano a dire con Maria: "L'anima mia magnifica il Signore..."



Conservare la memoria

Ezio e Antonella Amenta
Palermo 3

Nel mese di giugno di quest'anno, assieme ad amici, équipiers, parrocchiani e non, abbiamo effettuato un viaggio/pellegrinaggio in Polonia, accompagnati dal nostro consigliere spirituale che è, per l'appunto, di nazionalità polacca e che risiede ormai da più di dieci anni in Italia.

Il desiderio di noi tutti era quello di andare a visitare la sua città natale e di incontrare i suoi parenti ed amici nonché di conoscere luoghi assai ricchi di storia, cultura e spiritualità.

Il viaggio, iniziato da Palermo il 25 giugno, ci ha portati a percorrere la terra di Polonia in lungo ed in largo, toccando Cracovia con i suoi suggestivi monumenti e le belle chiese ove, fino a pochi anni fa, esercitava il suo ministero il S. Padre, nonché la sua

città natale, e poi Auschwitz, Czestochowa con la venerata immagine di Maria Santissima, Breslavia, ricca di palazzi antichi e chiese, Varsavia e, nelle vicinanze della città, la villa del musicista Chopin ed il villaggio ove operò San Massimiliano Kolbe, martirizzato nel campo di sterminio di Auschwitz.

Il viaggio è stato un crescendo di bellissime sensazioni, ma la molla che, ad un certo punto, improvvisamente, ha suscitato in noi una emozione tutta particolare è stata la visita ad Auschwitz. E ciò non perché, fino al momento di entrare nel "campo" ognuno di noi non avesse letto o si fosse ampiamente documentato su che cosa, quasi sessanta anni fa, quella mostruosa struttura di pena avesse significato per l'umanità, ma per l'improvviso collegamento scaturito nei nostri cuori (mio e di Antonella) in relazione al penoso

periodo trascorso, durante la seconda guerra mondiale, dal mio papà e dal papà di Antonella, in qualità di ufficiali dell'esercito italiano deportati nei campi di concentramento tedeschi (Wietendorf e Leopoli). I cimeli, le foto, i luoghi e la narrazione della guida che ci accompagnava alla visita del "campo" di Auschwitz coincidevano con quanto più di una volta negli anni passati ci avevano raccontato i nostri genitori circa le sofferenze subite durante la loro prigionia nei campi di concentramento.

Certamente per i nostri genitori, entrambi per grazia di Dio ritornati a casa dopo la guerra ed ormai da anni accolti tra le braccia del Signore, sarebbe stato oltremodo difficile, nel lontano 1943, immaginare che dopo circa sessanta anni il proprio figlio e la propria figlia avrebbero potuto avere l'opportunità di conoscere luoghi molto simili a quelli della loro sofferenza recandosi, per una di quelle imprevedibili combinazioni della vita, in viaggio in Polonia.

Quante volte, ricordo, che quando ero bambino mio padre mi parlava, senza che io ne capissi gran che, delle condizioni disumane del lager ove era rinchiuso, della mancanza di cibo, del

freddo, dei lavori umilianti cui veniva quotidianamente costretto. Ed il particolare della distribuzione del "rancio": una scodella contenente una brodaglia nerastra con bucce di patate, rape e terra(che ho visto in una bacheca di Auschwitz e che non dimenticherò mai), ed il pezzo di pane nero che i più ingurgitavano immediatamente appena veniva loro distribuito, mentre altri, con pazienza certosina, lo dividevano in fette sottilissime per avere l'illusione

*Ti amavo. Ti amo. Ti amerò.
Non basta la carne per amare.
Occorre questa parola. Essa viene da lontano. Viene dall'azzurro lontano dei cieli, penetra ogni vivente, scorre sotto la pelle dei viventi come un ruscello sotterraneo d'amore puro.
Questa parola impregna ogni pagina sacra, ma impregna pure le foglie degli alberi, il pelo degli animali e ogni granello di polvere che vola nell'aria. Si fa strada attraverso le parole di guerra e di commercio. Parole di rancore e di perdono. Parole di gloria e di sconfitta.
Ti amavo ben prima che tu nascessi.
Ti amo di un amore eterno, eternamente rivolto a te.
Ti amerò al di là della fine dei tempi, in tutte le eternità.*

Christian Bobin

che durasse più a lungo. E ancora il racconto di viaggi in treno della durata interminabile, nei carri bestiame, tutti stipati di uomini a più non posso e senza cibo né aria. Sono questi i ricordi che, tutto d'un tratto, mi sono tornati alla mente, lucidissimi ed improvvisi, durante la visita ad Auschwitz.

Ritornando ai ricordi di guerra, non è che prima di oggi non ne avessi mai avuti ma, soprattutto mentre era vivo mio padre, avevo il pudore di non chiedere e di parlarne il meno possibile ben sapendo che solo a trattare l'argomento si sarebbero riaperte ferite che ancora, a distanza di anni davano un profondo dolore. Ora ho avuto come un atto di liberazione e tutto in una volta è scattata in me la necessità di esternare, parlare, raccontare ciò che per anni ho tenuto nel mio intimo. La memoria, anche se fa male, è molto importante per l'uomo, rappresenta le sue radici ed il fondamento che ognuno di noi porta con sé come un'impronta indelebile e che si sente di dover trasmettere alle generazioni future. Il rimpianto, la mestizia, la rabbia, la compassione, il dolore... tutti questi e tanti altri erano i sentimenti che si manifestavano nell'intimo di ognuno di noi mentre visitavamo i

luoghi in cui è stato veramente umiliato, schernito, percosso, ucciso nostro Signore Gesù Cristo nel corpo di milioni di fratelli spogliati di tutto e trattati dagli aguzzini con spietata ferocia e sadica lucidità. Meraviglioso l'esempio ed il sacrificio di San Massimiliano Kolbe anch'egli rinchiuso, umiliato e seviziato nel "campo" e spietatamente ucciso essendosi spontaneamente offerto di sostituire un fratello condannato a morte. E certamente possiamo immaginare quanti altri casi di eroismo e di abnegazione si saranno verificati senza che noi oggi possiamo saperlo ma soltanto immaginarlo. Le torture, le sevizie, le uccisioni senza processo, l'invio alle docce ed ai forni crematori soltanto con il gesto fatto con un dito dal comandante del lager che in quei terribili momenti si arrogava il diritto di vita o di morte nei confronti del proprio simile dimenticando che la vita è da Dio e da Lui solo.

Quelli da noi espressi e tutti quelli che sono rimasti nel nostro intimo sono i sentimenti che abbiamo sentito la necessità di condividere con voi alla fine di questo viaggio dal quale non ci aspettavamo certo di tornare così ricostituiti nello spirito e rinsaldati nella memoria dei nostri genitori.

Siamo sposi beati e il mondo lo deve sapere

Alberto e Barbara Tambo
Varese 10

Che strano. Ci siamo sposati convinti della nostra scelta reciproca: avevamo entrambi molti buoni motivi per lanciarsi in questo salto verso una nuova condizione di totale comunione. Avevamo l'intuizione che la nostra vita sarebbe stata ancora più bella di quello che già era prima. Ci siamo amati e voluti e abbiamo scoperto che il Signore ci voleva uniti e insieme a costruire la nostra vita anche con Lui.

Ma siamo rimasti spesso colpiti dal clima di disillusione e cinismo con cui molti amici ci hanno "bonariamente" scherzato prima del grande giorno. Sposarci per noi era una scelta grande e beata, ma molti - e tra questi anche tanti "cristiani" - ci preannunciavano una vera e propria apocalisse delle gioie della vita, abbinata alla scelta

del matrimonio.

"Vedrai poi come la vita vi cambierà"; "Ah, se sapeste prima a cosa andate incontro ci pensereste due volte prima di fare il grande passo". Ma noi ci avevamo già pensato tanto e non vedevamo l'ora di compiere il famigerato "grande passo".

Ne abbiamo spesso parlato in coppia e più volte abbiamo "criticato" quel modo di fare di apparente "bonario" scherno con cui molti commentavano la nostra scelta di sposarci. Per questo motivo l'END ci è sembrato un momento adatto alla nostra voglia di famiglia. L'esperienza dell'équipe ha saputo restituire il giusto senso al nostro desiderio di sentirci "beati" in quanto sposati. Finalmente, nell'esperienza di équipe, incontravamo coppie alla ricerca del vero significato della loro vocazione matrimoniale, convinte e contente di essere coppia e famiglia in risposta alla chiamata del Signore.

Il ciclo delle profezie negative è ricominciato alla notizia che saremmo diventati genitori. Pur negli alti e bassi della nostra vita matrimoniale, siamo andati incontro alla scelta di diventare genitori, fiduciosi dell'aiuto di Dio e curiosi di scoprire quale volto e quale sorriso avrebbe avuto quel bambino che già amavamo quando era un semplice cercholino rosso sul test di gravidanza. Di nuovo, il mondo ha cominciato a farci capire che la nostra vita sarebbe cambiata e in peggio all'arrivo di un frugolo che ci avrebbe cannibalizzato le notti, la vita e il portafoglio. Ma la nostra équipe era già ricca di tanti bambini e gli altri genitori invece ci restituivano una dimensione dell'avere figli che guardava ben oltre il computo delle ore perse di notte e delle domeniche bloccati in casa per colpa delle malattie del bambino.

Per questo alla luce della nostra esperienza ringraziamo la nostra équipe non tanto perché ha aggiunto beatitudine alla nostra vita di coppia (noi ci consideriamo sufficientemente "beati" e gioiosi rispetto alla nostra vita), quanto perché ci ha aiutato a superare quel clima di diffidenza con cui il mondo a volta cancella la voglia di beatitudine dei neosposi e dei neo-

genitori. A noi, che abbiamo tanto amato essere neosposi e neogenitori, l'esperienza dell'END ci ha insegnato che è un obbligo di tutti testimoniare al mondo che sposarsi è bello e meraviglioso e diventare genitori aggiunge cose alla vita e, a ben guardare, ne toglie molto poche.

Il mondo però sembra non crederci. Per questo, forse, è poco beato.

Nessuno è straniero

*Il tuo Cristo era un ebreo,
la tua automobile è giapponese,
la tua pizza è napoletana,
il tuo profumo è francese,
il tuo riso è cinese,
la tua democrazia è greca,
il tuo caffè è brasiliano,
il tuo orologio è svizzero,
la tua cravatta è di seta indiana,
la tua radio è coreana,
le tue vacanze sono turche,
tunisine o marocchine,
i tuoi numeri sono arabi,
le tue lettere sono latine...
E ... tu rinfacci al tuo vicino
di essere "uno straniero"?!?*

Un arcobaleno di luce

Anna e Paolo Salviani
Pescara 11

L'una di fronte all'altro cerchiamo di lizzire i nostri pensieri, per abbandonarci all'ascolto del cuore.

Seduti anche noi ai piedi di quel monte, speranzosi di poter almeno sfiorare le vesti di Gesù, sentirne il fruscio.

Ad ascoltarlo veramente, la paura iniziale di non poter reggere il confronto con quelle beatitudini e quindi rimanere fuori dal regno di Dio, si trasforma piano piano in benessere, pace, in desiderio di comprendere meglio, di interrogarci.

“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”.

Quale meta più grande per un cristiano se non arrivare a Dio?

Senz'altro Gesù si riferiva a qualità morali che permettono all'uomo di raggiungere la beatitudine eterna

del paradiso.

L'impurità infatti è tutto ciò che ci allontana dal Signore, che ci fa ciechi e sordi al suo amore, che non ci fa simili a Lui, ma – non sappiamo bene come – a noi viene da pensare a quel Gesù fattosi uomo, che è venuto per stare in noi, per farci Chiesa, membra del suo corpo.

In lui siamo tutti fratelli, uniti da quella scintilla divina che ... “ci illumina d'immenso”...

Nell'altro c'è il caro Gesù, che troppo spesso cerchiamo in alto nei cieli, dimenticandoci di salutarlo, comprenderlo, abbracciarlo, difenderlo... amarlo in chi ci passa accanto.
“... vedranno Dio”.

E' proprio vero che un cuore puro non riesce che a vedere purezza in torno a sé, non riesce che a cercare il bene... chi cerca il bene, cerca Dio... vede Dio nell'altro.

E lo sguardo benevolo di un cuore che non giudica, ma ama solo, cambia,

è capace di cambiare il mondo.

Ore 22.50 I nostri bimbi dormono già.

Quante volte la commozione sale forte nel nostro animo perché in loro vediamo concretamente l'amore grande di Dio, “ Se non vi convertirte e non diventerete come i bambini...(Mt.18,3).

Siamo fortunati, perché la nostra vocazione matrimoniale ci dà ogni giorno gli strumenti per capire meglio il messaggio di Gesù.

Avere un cuore puro per amare l'altro nonostante le differenze, nonostante a volte le brutture; per sentirsi nel contempo amati e non inquisiti.

Cercare ogni giorno, il dialogo continuo con il Signore, che ci fa riscoprire il senso positivo della vita, soprattutto nei momenti bui.

Ci guardiamo negli occhi e scopriamo che in fondo queste non sono solo belle parole, utopia, ma realtà che nei nostri undici anni di matrimonio abbiamo realmente vissuto.

Ma, quante volte siamo riusciti a vivere tutto ciò fuori dalla nostra casa?

“Gesù, il tuo cuore, così trasparente e puro, guardava ogni uomo, ogni donna, ogni bimbo con la dolcezza infinita di un amore che salva, che

comprende, che vuole far crescere il piccolo fiore di bene, di santità che ognuno conserva nella propria anima. Noi invece, al di fuori dei nostri angusti recinti familiari, di parrocchia o associazione, siamo così severi con l'altro probabilmente perché cerchiamo in lui quella purezza che noi non abbiamo.

Siamo sempre pronti a giudicare, dimenticando che così facendo distruggiamo piuttosto che costruire.”

Quante le passioni, quanti i desideri, le abitudini che ci allontanano dal Signore!

Rigiriamo e rigiriamo la nostra fede nuziale e siamo certi che possiamo scommettere tutto sul nostro amore, perché Lui è sempre qui con noi a sorreggerlo e a farlo crescere, perché è suo.

Questa sera ancora una volta Lo ringraziamo: ci siamo sentiti indegni, ma ai piedi di quel monte qualcosa crediamo di aver compreso.

Il nostro cuore non è puro, ma comunque ogni cuore porta con sé il riflesso della purezza del Signore.

Sta a noi cercarlo e curarlo per farlo risplendere.

Se così facessimo il mondo sarebbe un arcobaleno di luce.

Un posto speciale: il Convento di S. Andrea

Mara e Giulio Iannarelli
Bellusco

Siamo tre giovani coppie della provincia di Milano e, insieme ad altre due, formiamo una nuova équipe dall'anno scorso. Quest'inverno c'eravamo ripromessi di organizzare per l'estate un'esperienza di vacanza comunitaria, per rafforzare la semplice conoscenza e condividere in amicizia le cose che ci siamo dette.

Per questo scopo ci siamo messi a cercare, un po' a caso, un luogo che potesse offrirci la possibilità di vivere in armonia un tempo di ristoro.

Così ad Agosto ci siamo ritrovati a Colvecchio, un paesino in provincia di Rieti, arroccato sui colli della Sabina in una zona verdeggiante coltivata ad ulivi e melograni. Ma sin dalle prime ore trascorse in quel posto abbiamo capito che la nostra scelta era stata un

dono. Questo non solo per la bellezza della natura che ci ha sempre circondato ma soprattutto per i volti incontrati presso il Convento di Sant'Andrea dove abbiamo soggiornato tutta la settimana di ferragosto.

L'accoglienza è stata dolce e affettuosa.

Dieci anni fa, un gruppo di amici, tra i quali erano presenti anche alcuni équipiers di Roma, hanno avviato un cammino comunitario, dopo aver conosciuto l'esperienza dei Piccoli Fratelli del Vangelo a Spello, e hanno cercato e trovato la loro vocazione in un progetto un po' speciale.

Hanno acquistato il convento con l'aiuto di tanti amici e comunità e, con le loro forze fisiche ed economiche, lo hanno ristrutturato allo scopo di creare un luogo dove accogliere le persone in un'atmosfera aperta, sobria e collaborativa, per annunciare il Vangelo, orga-



nizzare ritiri spirituali, dedicare tempo alla Parola attraverso intere settimane bibliche, o anche solo per ristorare qualche anima in tempo di vacanza.

E' proprio questo che hanno fatto per noi. Ed oltre a recuperare le energie per l'anno nuovo abbiamo così avuto l'occasione di ascoltare la loro storia, un esempio concreto di impegno e fiducia anche in momenti di sconforto in un progetto grande che testimonia la presenza del Signore nella loro storia.

La settimana che abbiamo vissuta è diventata per noi un segno tangibile dell'amore di Dio per la nostra équipe, infatti la nostra amicizia si è sinceramente consolidata e il clima familiare tra le persone incontrate ci ha conta-

giato facilmente.

Un grazie ancora a tutti loro che ci hanno accompagnato in un pezzettino della nostra esperienza.

Consigliamo a tutti gli amici di considerare il Convento di S. Andrea come una reale opportunità di trovare pace, gioia e grazia nel Signore attraverso l'incontro, la preghiera, il silenzio e l'ascolto.

Il Convento di S. Andrea in Sabina si trova a Colvecchio (Rieti); per avere informazioni sulle attività della Comunità che lo gestisce (sotto il nome della Coop. Il Melograno), telefonare: 0765 578534; ilmelograno@tiscalinet.it

Le ultime dal Collège e dall'Eri

Carlo e Maria Carla Volpini
Resp. Equipe Italia

L'incontro di quest'anno del Collège, che si è svolto a Dickinson nel Texas dal 20 al 25 luglio, è stato particolarmente denso di contenuti e di novità, a cominciare dalla entrata in servizio "sul campo" di Gerard e Marie Christine de Roberty, nuova coppia responsabile dell'ERI e del Père Fleischmann che ha sostituito padre Sarrias nel ruolo di Consigliere Spirituale. Come sapete il Collège è l'incontro annuale che vede riunite una volta l'anno le C.R. delle diverse Super Regioni del mondo (Australia, Belgio, Brasile, Colombia, Francia, Italia, Portogallo, Spagna, USA) insieme alle C.R. delle regioni isolate e alle coppie che fanno parte dell'ERI.

È un momento importante della vita del Movimento perché si ha l'occasione di un confronto reale di come

il messaggio delle END viene vissuto nelle diverse parti del mondo e nello stesso tempo si tocca con mano, si respira, lo spirito internazionale del Movimento, avvertendo in modo profondo come l'invito del Padre Caffarel a vivere con consapevolezza il sacramento del matrimonio sia stato raccolto dalle coppie di tanti Paesi per il bisogno di dare alla propria storia d'amore l'impronta dell'amore di Dio.

Altre volte, raccontandovi degli incontri di questi anni a cui abbiamo partecipato, vi abbiamo detto della babele di lingue nella quale ci si muove: quest'anno, sarà per la conoscenza delle persone che si è fatta via via più forte, sarà perché arte italiana è anche quella di "parlare con le mani", quasi non ci siamo accorti delle differenze linguistiche, tanta era la gioia di rivedere, incontrare e abbracciare coppie già amiche. Il programma delle giornate di lavoro è stato intensissimo

come sempre e altrettanto densi i contenuti dei quali non ci è possibile dare un resoconto dettagliato; vogliamo però comunicarvi una novità che coinvolge un po' tutto il Movimento e che speriamo possa realmente far vivere l'impegno comune della ricerca di fede e quello per un continuo rinnovamento del Movimento: sono nate *le équipes satellites!* Si tratta di 5 équipes di servizio che lavoreranno nei differenti Paesi del mondo per aiutare l'ERI a svolgere il proprio compito con uno sguardo sempre più ampio sulla realtà del Movimento e con uno spirito di sempre maggiore condivisione.

Le équipes Satelliti costituite dall'ERI sono:

- La pedagogia affidata alla Super Regione Portogallo
- La ricerca e la riflessione affidata alla Super Regione Spagna
- La formazione affidata alla Super Regione Stati Uniti
- La missione affidata alla Super Regione Australasia
- La comunicazione affidata al Segretariato ERI

L'ERI considera queste équipes un

punto di fondamentale importanza per il nuovo metodo di lavoro e per un maggiore impegno degli équipiers che sono chiamati tutti, attraverso la scelta di coppie appartenenti a diversi Paesi del mondo, a offrire il loro contributo di pensiero.

Le équipes satelliti sono così formate:

Portogallo – Pedagogia

1 Coppia Responsabile della SR Portogallo
+ 1 coppia della SR Portogallo
+ 1 coppia della SR Spagna
+ 1 coppia della SR Italia
+ 1 CS de la SR Portogallo

Spagna – Ricerca e Riflessione

1 Coppia Responsabile della SR Spagna
+ 1 coppia della SR Spagna
+ 1 coppia della SR Italia
+ 1 coppia della SR Portogallo
+ 1 CS della SR Spagna

Stati Uniti – Formazione

1 Coppia Responsabile della SR USA
+ 1 coppia della SR USA
+ 1 coppia de la SR Canada
+ 1 coppia de la SR Hispano – Américana
+ 1 CS degli USA o del Canada

Australasia – Missione

1 Coppia Responsabile della SR Australasia

- + 1 coppia della SR Australasia
- + 1 coppia della SR Gran Bretagna
- + 1 coppia della SR Brasile
- + 1 CS della SR Australasia

Francia – Segretariato ERIComunicazione

1 Coppia Responsabile della SR Francia

- + 1 coppia della SR Belgio
- + 1 coppia della SR Germania
- + 1 coppia della SR Irlanda
- + 1 CS della SR Francia

Queste équipes hanno una durata di 4 anni e una composizione stabile; gli obiettivi del loro lavoro possono sintetizzarsi in questi due punti:

- lo studio approfondito dei temi proposti in una prospettiva, la più larga possibile delle realtà del Movimento;
- l'elaborazione di un documento finale (dossier) da proporre all'ERI e, dopo approvazione della stessa ERI, da diffondere in tutto il Movimento, documento che rappresenterà i risultati degli studi compiuti sui temi trattati.

Sono pertanto delle équipes al servizio dell'ERI e mantengono con l'ERI un contatto costante attraverso lo scambio continuo con una coppia di coordinamento presente nella stessa ERI... e a questo punto dobbiamo comunicarvi un'altra bella novità: siamo stati chiamati a far parte dell'ERI proprio per occuparci di questo coordinamento. Potete immaginare quanto questa chiamata al servizio, che giunge quasi al termine del nostro impegno di Responsabili di Equipe Italia, ci abbia lasciato stupiti: abbiamo riflettuto a lungo prima di dire

Scopri l'amore

*Prendi un sorriso:
regalalo a chi non l'ha mai avuto,
Prendi un raggio di sole:
mettilo nel cuore della notte.
Scopri una sorgente:
ristora chi è prostrato nella polvere.
Cogli una lacrima:
posala sul volto di chi non piange mai.
Prendi il coraggio:
mettilo nell'animo di chi
non sa lottare.
Vivi la vita:
raccontala a chi non sa capirla.
Apri la speranza:
vivi nella sua luce.
Prendi la bontà:
donala a chi non sa donare.
Scopri l'amore:
fallo crescere sulla terra.*

Mahatma Gandhi

S. Caterina
affresco della scuola Bicci di Lorenzo



ancora un “si” al servizio nelle END dopo tanti anni di impegno, ma poi ha prevalso l'amore per questo Movimento nel quale siamo entrati due mesi dopo il nostro matrimonio e che ci ha accompagnato per tutti questi anni, segnando in modo profondo la nostra storia coniugale. Queste sono fundamentalmente le ragioni del nostro sì, come pure abbia-

mo spiegato alle coppie dell'ERI rispondendo al loro invito:

“La nostra risposta è “si” a questa chiamata al servizio, come lo è stato per tutte le altre chiamate che abbiamo ricevuto in questi trenta anni di appartenenza all'END, anche se è un sì sempre più timoroso e preoccupato di non sapere rispondere in modo adeguato alle

aspettative del Movimento. Ma al riguardo abbiamo un nostro pensiero: la riflessione di chi riceve una chiamata non deve essere tanto quella di chiedersi se sarà in grado di svolgerlo (questa responsabilità è di chi pone la domanda) perché nessuno potrà mai ritenere di essere pienamente all'altezza di un compito, quanto di leggere nel proprio cuore la più autentica e profonda disponibilità a mettere nelle mani di Dio la propria vita e il servizio che si è accettato di svolgere: è su questo che ci siamo interrogati, cercando nel silenzio della preghiera, nell'ascolto della Parola e nel confronto tra noi e con gli amici più vicini le ragioni di una risposta. Al Signore abbiamo chiesto, come ad un Padre, che illuminasse la nostra scelta ed Egli come sempre ci è venuto incontro attraverso le parole di Isaia (Is. 49,1) "il Signore dal seno materno mi ha chiamato" e poi di Paolo (Cor. 3,9) "voi siete chiamati ad essere collaboratori di Dio, voi siete il campo di Dio". La chiamata fondamentale che rivolge il Signore ad ognuno di noi è quella di trasmettere "Vita" nelle forme e nei modi che la "vita" ci offre: noi pensiamo che il Movimento END sia uno splendido strumento per trasmettere "la Vita e la vita" attraverso la sollecitazione a costruire la

pienezza dell'amore coniugale fondato sull'Amore di Dio per ogni uomo. In questi trenta anni di storia della nostra coppia il Movimento ha accompagnato i nostri giorni sostenendoci attraverso l'amicizia e l'affetto di tanti amici, guidandoci verso l'approfondimento della fede che doveva divenire "adulta" insieme a noi e verso una ricerca di Dio vissuto come L'Oltre sempre desiderato e mai definitivamente raggiunto: ora, consapevoli dell'invito a "dare gratuitamente quanto gratuitamente si è ricevuto" non possiamo che continuare con gioia ad impegnarci al servizio dei fratelli nei modi che ci è stato richiesto."

Tutti voi sapete bene che la nostra storia è intessuta delle vostre storie e di tutti quelli che in questi anni abbiamo incontrato, così in qualche modo anche tutti voi venite con noi in questa nuova avventura, per vivere la quale abbiamo bisogno di tutta la vostra amicizia e il vostro affetto.

A Carlo e Maria Carla gli auguri affettuosi della Redazione della Lettera, nella certezza che attraverso loro il Signore continuerà a donare Grazia e fecondità di cammino al Movimento.

... e le ultimissime da Equipe Italia

A Sassone (Ciampino) dal 28 al 30 settembre si è tenuto l'annuale incontro dei Responsabili di Settore che vede con gioia ogni anno aumentare il numero dei partecipanti: siamo infatti arrivati alla costituzione di 7 Regioni e 54 Settori !

Quest'anno l'incontro ha avuto un tocco di internazionalità dal momento che sono venuti a conoscere e incontrare gli équipiers italiani, attraverso le coppie Resp. Di Settore, Gérard e Marie Christine de Roberty, Responsabili dell'ERI.

La loro presenza tra noi è stata particolarmente gradita per la disponibilità dimostrata e l'empatia che si è stabilita con loro, così come è stata apprezzata da tutti i presenti la loro relazione (è inserita nel nostro sito su internet) particolarmente interessante sia per la presentazione dei nuovi orientamenti delle END alla luce di Santiago e della Lettera del Papa "Novo Millennio ineunte", sia

per lo spaccato delle END nel mondo che ci hanno offerto grazie alla loro esperienza.

Dall'incontro di Equipe Italia è emerso l'impegno di tutti a realizzare tra gennaio e febbraio un primo incontro nazionale di tutti i Consiglieri Spirituali e per far sì che questo riesca bisogna che tutti gli équipiers si sentano impegnati a far partecipare i loro amici sacerdoti.

E' stata confermata la presenza dei Volpini, dei Morosini (Regione Sud-Ovest) e di padre Angelo Epis al convegno della CEI che si terrà a Roma dal 18 al 20 ottobre in occasione della Giornata dell' *Incontro delle famiglie* con il Papa, domenica 21 ottobre; durante il quale verranno beatificati i coniugi Beltrame-Quattrocchi.

E' stato ufficialmente affidata alla coppia Aldo e Antonella Pizzini di Torino la responsabilità del sito internet delle END italiane: ciò si è

reso necessario per la diffusione sempre maggiore di questo via di comunicazione e a tal proposito si ricorda a tutte le coppie responsabili dei diversi siti locali di mettersi in contatto con loro per una migliore organizzazione del lavoro. Si è infine messa in moto la “macchina delle successioni” dato che ci avviamo anche noi alla fine del nostro servizio come Responsabili di Equipe

Italia e nello spirito di collegialità che caratterizza il lavoro delle équipes italiane, anche questo momento dovrà vedere la partecipazione e la condivisione di tutti gli équipiers.

Alla fine dell'incontro aerei, macchine e treni ci hanno ricondotto ognuno alle nostre case ma rimane sempre forte la gioia di esserci incontrati e il desiderio di rivederci presto.



Ricordo di Padre Brovetto

spirituale di Equipe Italia e del Settore Brianza e per 10 anni, fino alla sua morte, dell'équipe Ponte Lambro 2, che lo ricorda.

Sabato 14 luglio u.s. Padre Costante Brovetto, consigliere dell'équipe Ponte Lambro 2 del Settore Brianza, se n'è andato improvvisamente, nella solitudine e nella preghiera della sua stanza, mentre meditava i salmi 39-40: «Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai... Ora che attendo, Signore? In te la mia speranza».

Padre Costante è stato un profondo conoscitore e studioso della spiritualità di S. Paolo della Croce, oltre che un valido docente nelle Università di Roma, di Milano e in diversi seminari diocesani. Fu figura di primissimo piano nella Congregazione Passionista.

Oltre ad aver collaborato con la Pastorale Familiare della Parrocchia di Canzo, per diversi anni fu consigliere

La tua perdita, caro Costante, lascia in noi un enorme senso di solitudine per la profonda amicizia e familiarità che ci hanno uniti nel corso di questi anni.

La tua preparazione, le tue profonde intuizioni, il tuo entusiasmo sono stati per noi dono e stimolo per vivere una fede sempre più vera, più autentica. In te vedevamo un uomo che aveva lasciato tutto per seguire la propria vocazione, per predicare la Fede e la Speranza ai fratelli che il Signore ti aveva fatto incontrare...

Ricordiamo l'affetto profondo che ci hai dimostrato in tutte le occasioni della vita, dalle più gioiose alle più tristi; i puntuali auguri o i piccoli doni a ricordo di qualche tuo viaggio o pelle-

grinaggio, nelle ricorrenze delle feste della mamma o del Natale; i momenti in cui giocavi con i nostri bambini e facevi loro domande serie per godere delle loro risposte un po' buffe; la grandissima disponibilità e capacità di confrontarti con le nostre realtà familiari; l'accettazione completa di noi e di tutti i nostri figli ...

Quando un amico come te se ne va così improvvisamente, rimangono tanti rimpianti, desidereresti ascoltare ancora un suo commento alla Parola di Dio, sentirlo parlare della sua famiglia, della sua infanzia, della sua Torino di tanti anni fa e dei problemi di attualità con uno spirito giovane e vivo... Cominciamo con commozione



*Sala della Musica, particolare
G.B. Tempesti*

a riporre nel nostro cuore i ricordi dell'incontro con te e per il quale ringraziamo il Signore, ma ci sarà di conforto la certezza che ora potrai godere del Premio dei Giusti.

Questa è la certezza che ci deriva dalla Fede, dalla Speranza che tu caro Padre Costante hai voluto trasmetterci e con la quale, ancora una volta, ci avresti indicato il cammino.

Magnificat!

La tua équipe, Ponte Lambro 2

La morte di padre Costante Broveto ha colpito profondamente il nostro Movimento al quale ha dedicato tanto impegno di energie e di affetto. Lo ricordiamo come CS di Equipe Italia e tutti quelli che lo hanno conosciuto possono testimoniare la sua chiarezza di pensiero teologico e spirituale unito alla sua grande umanità e semplicità di cuore.

Le nostre preghiere si levano per lui ma siamo certi che dalla casa del Padre il nostro grande amico sarà intercessore per i bisogni nostri e delle nostre équipes.

Equipe Italia



*Madonna col Bambino e Santi
Matteo di Giovanni*

Intenti a prender quota

Regione Sud Ovest

“Cresce l'amore del denaro, quanto più cresce il denaro”. Le parole di Orazio sembrano non riguardarci, perché l'End non è certo il luogo più adatto per accrescere le nostre ricchezze. Ne siamo sicuri? E chi ci dice che dietro certe quote striminzite, a fronte di un benessere oggettivamente osservabile, non si celi proprio la cupidigia del denaro? E che altro, se no?

Superficialità? Anche.

Disinformazione? Anche.

Trascuratezza? Anche.

E perché non anche un'eccessiva prudenza che ci porta a sfumare i termini e ad avvolgerli in un'aura fuggevole e impalpabile? Rileggiamo quanto dice il libretto dalla copertina blu “Le Equipes Notre-Dame” pubblicato nel gennaio 99: “Il Movimento è interamente autofinanziato e tutti i servizi si

basano sul contributo volontario e spontaneo di tempo, di energie, di risorse delle coppie. Ogni coppia versa ogni anno l'equivalente di una giornata lavorativa a sostegno delle principali attività organizzative”. Il linguaggio è piano, sobrio, delicato e sfiora molto da lontano parole dure come *denaro*, *quota associativa*, *contributo finanziario*. Un po' più esplicitamente la Carta, rivista e ristampata nel maggio 2001, ricorda alle coppie di “versare ogni anno – *come quota* – il frutto di una loro giornata di lavoro”.

Allora, parliamone, con chiarezza e semplicità. Oggi nessuno più osa pensare che il denaro sia una cosa sporca, quindi, da tenere alla larga il più possibile, come se affrontare l'argomento significhi entrare in contatto con una malattia infettiva. Anzi, vogliamo parlarne con la fiera di chi si sente libero, orgoglioso di

poterlo usare per scopi nobili, fiero di segnalare come l'END ha bisogno di denaro, si autofinanzia e può sbandierare ai quattro venti la propria autonomia. Non abbiamo sponsor, non li vogliamo, perché vogliamo cavare dalle nostre tasche quanto serve “per permettere a ciascuno di svolgere un servizio (che comporta inevitabili spese) indipendentemente dal proprio reddito, per consentire la partecipazione alla vita del Movimento di ogni coppia che lo desidera, per aiutare lo sviluppo dell'END nelle regioni geografiche dove grandi distanze e basso reddito costituiscono ostacoli gravissimi” (Libretto blu).

Il dovere dell'informazione

Prendiamo spunto dalla parabola del buon Samaritano, un nemico dichiarato del giudeo che, incappato nei briganti, fu lasciato sul ciglio della strada mezzo morto. Egli non solo si prende cura di lui subito, gli fascia le ferite, lo porta in una locanda, ma “dà due denari” all'albergatore per le cure immediate, con la promessa di dare il resto “se spenderai di più” (Lc 10,35).



Angelo musicante, particolare
Girolamo Rizzi

A noi il Movimento chiede molto di meno. Ci invita a prenderci cura di noi stessi e dei nostri amici che, condividendo i nostri fini, si trovano in condizioni disagiate.

E' doveroso dare ampia informazione alla pratica dell'autofinanzia-

mento. La proposta di dare al Movimento l'equivalente di una giornata di lavoro va vissuta non come una tassa o un pesante fardello da aggirare con indulgenti auto-sconti, ma come un momento di gioiosa condivisione e di festosa solidarietà reciproca.

Tutti devono sapere come vanno spesi i soldi che si raccolgono con le



quote annuali; tutti devono essere consapevoli che la Lettera, l'organizzazione e la corrispondenza sono "servizi" finanziati unicamente con i "nostri" soldi. Forse una maggiore informazione potrebbe portare ad un senso di più alto coinvolgimento, che a sua volta può accrescere la motivazione e la partecipazione alla vita del Movimento, sotto forma di presenza alle attività locali e nazionali, e di interesse alle proposte che l'END fa per sostenere il cammino verso una spiritualità coniugale fortemente vissuta.

Un posto a parte, e quindi un valore tutto suo, occupa la "Cassa di compensazione".

Anche la comunità degli apostoli, presente Gesù, aveva, oltre al cassiere (Giuda) riconosciuto da tutti (Gv 12,6; 13,29), la sua cassa, che evidentemente non serviva solo per i Dodici, ma anche per le numerose persone che vi si aggiungevano, in quanto, come dice San Luca "li assistevano con i loro beni" (Lc 8,3).

Ben venga quindi la presenza di questa Cassa di compensazione, non come una presenza scomoda in ogni incontro, ma come un doveroso richiamo alle necessità nostre e dei fratelli, come un segno che l'END

non si esaurisce nei confini angusti della nostra équipe né del nostro Settore, ma si espande in tanti paesi, che non godono delle nostre risorse economiche.

Si apre un problema che non si deve evitare: quanto è giusto dare? La proposta di "una giornata di lavoro" non appare alquanto generica? (Qualcuno, con pignoleria fuori luogo, ha obiettato: al lordo o al netto? La giornata di lavoro di uno solo dei coniugi, o la "nostra" giornata di lavoro, se lavorano entrambi?)

Qui, però, la Carta parla chiaro, in quanto, rivolgendosi alla coppia, dice "di una loro giornata di lavoro). Si può proporre una cifra minima, sotto la quale non è consigliabile andare?

E' opportuno definire una cifra-media come un orientamento, sulla base della media offerta negli ultimi anni? Dibattere il problema non è imbarazzante, se pensiamo all'alto valore educativo che contiene un argomento di tale portata.

Anzi, è pensabile che l'imbarazzo di chiedere la quota derivi proprio dal fatto che se ne parli troppo poco, riservando il tema a chi esercita il servizio della responsabilità.

Il valore educativo

E' doveroso sottolineare come l'Equipe, la nostra équipe di base, è un luogo privilegiato dove ci si educa alla condivisione e alla libertà, dove si ripete il gesto antico pedagogicamente sublime degli Ebrei che offrivano a Dio "la decima" dei pro-dotti dell'anno. Un dibattito in tal senso può aiutare a maturare il senso della partecipazione. D'altronde, il Giubileo appena concluso, ci ha riproposto con forza il significato profondo della "terra è di tutti", della liberazione da ogni schiavitù (e sulla schiavitù del denaro non occorrono altre parole), della solidarietà verso le nazioni in difficoltà (chi non ha condiviso i progetti verso l'abbattimento del debito internazionale dei paesi poveri?).

"Il simbolo della Porta Santa si chiude alle nostre spalle - scrive il Papa nella "Novo millennio ineunte" - ma per lasciare più spalancata che mai la porta viva che è Cristo" (N.M.I. 59). E noi, impegnati in un movimento ecclesiale, abbiamo il dovere di vivere in pienezza il messaggio del grande Giubileo della Redenzione e sottolineare continuamente ai compa-

gni di viaggio la nostra natura di Movimento Internazionale.

L'END offre numerose occasioni per suscitare in noi una grande sensibilità alla generosità, alla rinunzia (dare, non il superfluo, ma del proprio, come fa la vedova che "vi ha messo tutto quello che aveva" (Mc 12,44)), alla sobrietà, come spesso ci viene consigliato, per esempio, in Quaresima o in Avvento, attraverso la pratica del digiuno.

Infine è bello sottolineare tutte le iniziative di solidarietà, che spesso

l'END suggerisce come modi possibili, con cui la singola coppia è invitata a dare concreta attenzione alla sua apertura al mondo: l'adozione a distanza, l'affido, l'impegno per il commercio equo e solidale, ecc...

Per concludere si può pensare di proporre un giorno (per es. il 12 settembre, giornata dedicata al nome di Maria) come "la giornata" di riferimento da offrire al Movimento. Perché no?

L'équipe regionale del Sud Ovest



*Sala della Musica, particolare
G.B. Tempesti*

Twin Towers

Ettore Masina

"C'è un tempo per piangere e uno per gioire" dice il Qoèlet, in un lungo elenco delle possibili vicende della storia. Ma c'è un tempo che lo scrittore biblico non aveva previsto ed è il tempo dell'orrore e della confusione. E' il tempo che stiamo vivendo. Anche quando il Qoèlet fu composto, 2200 anni fa, la storia aveva pagine sanguinose: ma tutto era (o sembrava) chiaro: l'eroismo e la ferocia, i volti degli uccisori e quelli delle vittime, i loro nomi, le conseguenze di una strage. Oggi conosciamo veramente soltanto la crudeltà del massacro, le emozioni che abbiamo provato davanti alle immagini televisive, i sentimenti che si agitano ancora in noi, la confusa certezza, dell'imminenza di una bufera nella quale potremmo essere coinvolti come foglie secche.

Il primo superstite dell'orrore delle Torri che ho visto comparire sul mio teleschermo era un negro, anziano, con un cappello a visiera. Che fosse un negro, lo si scopriva soltanto guardando i suoi lineamenti, una polvere compatta lo aveva rivestito di un bianco spettrale. L'uomo portava occhiali e anche le lenti di quegli occhiali erano rese opache dalla polvere. Tuttavia egli non accennava a pulirle. Sembrava che non volesse più vedere, che andasse avanti come un automa e difatti sul suo volto non c'era altra espressione che quella dello smarrimento. Penso che camminasse cercando un luogo per dimenticare.

E anch'io vorrei camminare con lui, ma quel luogo non c'è. Siamo tutti costretti a ricordare. Ma ricordare non può voler dire rimanere incapsulati in uno choc che ci impedisca di pensare e di agire razionalmente.

Ss. Rocco e Sebastiano
Raffaello De Rossi



Nelle lunghe ore in cui sono rimasto, come centinaia di milioni di persone di tutta la Terra, seduto davanti al televisore, quasi ipnotizzato, guardando quel cielo senza luce mi è capitato di ripensare a un verso di Shakespeare: "Questo mattino reca una lugubre pace. Il sole, per il dolore, non vuole mostrare il suo volto". Quel verso sta in "Romeo e Giulietta", tenera storia di due giovani sposi ma anche terribile racconto di un odio insensato; e certo la parola "pace" voleva dire silenzio stupefatto, orrore, senso di inermità davanti a un tetro capolavoro del male. E' la "pace" che

in queste ore inchioda anche noi: qualcuno in preghiera, qualcun altro ai tavoli su cui i generali distendono le carte geografiche e scelgono dove colpire, qualcun altro, infine - i più - in una fonda paura, paralizzante. La tragedia contemplata in diretta sui nostri teleschermi sembra prepararne un'altra, più vasta, planetaria. Ancora una guerra nella storia dell'umanità.

Penso che non possiamo dimenticare la tragedia ma dobbiamo "leggerla" in tutti i suoi aspetti. Non soltanto, dunque, l'odio e la strage: ma anche la generosità con la quale il popolo di

New York si è mosso subito, cercando in tutti i modi di esprimere una solidarietà attiva per le vittime del massacro e per le loro famiglie. E' un esempio di fraternità ma è anche un'indicazione politica e di sanità psicologica. Come scrisse Sigmund Freud a Einstein poco prima del secondo conflitto mondiale, alla distruttività della propensione alla guerra si deve rispondere mobilitando l'Eros, l'amore; e il fondatore della psicoanalisi citava il vangelo "...Ama il prossimo tuo come te stesso". Che è l'esatta antitesi del terrorismo, il quale travolge nella stessa morte i suoi autori e le loro vittime.

E' soltanto con l'amore che si può vincere l'odio. I governanti e i generali non vogliono capire che non è con le armi che si sradicherà il terrorismo: ci sarà sempre qualche disperato o qualche fanatico che deciderà di diventare una bomba umana. Le Torri erano già state attaccate (6 morti, 150 feriti) nel 1993 da un uomo - fu detto - di bin Laden. Due anni più tardi una setta fondamentalista "cristiana" americana fece saltare un grattacielo di Oklahoma City: 168 morti, 500 feriti. Quando (e se) bin Laden sarà stato preso e, come merita, esemplarmente punito per il suo

crimine contro l'umanità, sarà fatta giustizia ma sradicata soltanto una delle spaventose minacce che gravano sulla nostra civiltà. La guerra può, forse, distruggere alcuni governi favoreggiatori del terrorismo, ma non deve toccarne i popoli. Se la nostra civiltà risponderà alla orribile strage delle Torri con altre stragi anche numericamente maggiori, com'è proprio di ogni guerra, non soltanto sarà compiuto un peccato mortale collettivo ma sarà più facile al terrorismo

Siracide 4, 11 - 12

*La sapienza esalta i suoi figli
e si prende cura
di quanti la cercano.
Chi la ama, ama la vita,
quanti la cercano solleciti,
saranno ricolmi di gioia.*

Siracide 30, 25

*Un cuore sereno è anche felice
davanti ai cibi,
quello che mangia egli gusta.*

nascere e muoversi in un panorama popolare di odio accresciuto.

Il miliardario Bin Laden (tale per attività capitalistiche negli Stati Uniti, in Giappone, in Norvegia etc.) non rappresenta il Sud dei poveri. E' una scheggia impazzita dell'Islam e una persona che può permettersi il lusso di tessere una gigantesca rete di fanatici nel cuore stesso dell'impero americano. Ma non è un emissario dei poveri e non si cura del loro destino. Lo spinge il fanatismo religioso, non lo spirito di giustizia. Colpire il Sud dei poveri per

distruggere il suo invisibile impero, significherebbe compiere un'immensa ingiustizia. "Rawa", l'associazione delle donne afgane in esilio, ha pubblicato un appello in cui dice: "Il governo degli USA e il popolo americano devono sapere che c'è una grande differenza tra la gente povera e martoriata dell'Afghanistan e i terroristi criminali Talebani e Jehadi.

(...) Attaccare l'Afghanistan e uccidere la sua gente più derelitta e sofferente, non allevierà in alcun modo il lutto del popolo americano". Non aumenterà la sicurezza del Nord.



Madonna col Bambino e Santi, particolare Matteo di Giovanni

Quando sono andato a controllare la citazione di Shakespeare, ho trovato che, subito dopo l'immagine del sole che non vuole vedere il massacro e dopo il grido: "Povere vittime del nostro odio!", egli conclude la tragedia con un incitamento rivolto alla folla che va addensandosi intorno ai corpi esanimi dei protagonisti: "Partiamo di qua per parlare più a lungo di questi tristi eventi". Io credo che sia un consiglio che ci riguarda.

E' impossibile, cercare di ragionare sui luoghi della strage, mentre riviviamo la tragedia del bambino che la madre strinse al seno mentre l'aereo su cui viaggiavano si schiantava su una delle torri o quella del marito che sapendo di dover morire entro pochi attimi telefonò alla moglie chiedendo "Sono andate a scuola le bambine? Io vi amo, tu lo sai che voi siete tutto il mio amore"; o contemplando per l'ennesima volta le immagini delle decine di persone che si gettarono impazzite dalle finestre dei grattacieli.

E' necessario scostarsi un po', non permettere che il lutto offuschi la nostra vista perché il lutto, talvolta, genera mostri, violenza, desiderio di vendetta. E' necessario sapere che tutto è cambiato per noi, gente del

Nord; aggredita nella nostra isola di benessere in mezzo a un oceano di disperazione; ma nulla è cambiato per la miseria del Sud. Oggi il Sud sembra soltanto, sulle pagine dei giornali e nei torrenti di parole che escono dai teleschermi, una giungla da bonificare non con i trattori e con gli aratri ma con le armi più sofisticate; un cuore di tenebre da colpire a morte. Follia! Gli studenti di Berkeley scrivono sui cartelli delle loro manifestazioni pacifiste una frase di Gandhi: "Occhio per occhio rende cieco il mondo"

Noi che ci sforziamo di guardare la Terra con gli occhi del vangelo dobbiamo, dopo la sosta sulle tombe, riprendere il lavoro per un mondo più giusto. Dobbiamo reimparare l'amore e il coraggio dell'amore. Dobbiamo testardamente aprire il cuore ai poveri, volere per loro una giustizia che non è quella "infinita" reclamata dai potenti offesi ma il diritto alla vita, alla dignità e alla libertà di tutti gli esseri umani.

(L'articolo è tratto dal settimanale dell'Azione Cattolica "Segno nel mondo")

Terrorismo

Luigi Gallino
Genova 32 Settore C

Sono assolutamente convinto che l'atto terroristico perpetrato negli USA, qualunque sia la matrice e i mandanti, è da considerare un atto criminale contro l'umanità.

Non perché sono crollate le Torri gemelle e il Pentagono, segno di potenza e grandezza del mondo ricco e capitalista, ma perché quest'atto - ripeto criminale - ha seminato morte e sofferenze di persone; e siccome sono assolutamente contrario alla pena di morte, anche per gli stessi piloti suicidi provo un senso di pietà.

Chissà quante falsità gli hanno fatto bere per indurli a una azione simile. E quanti soldi gli avranno dato! Gli atti criminali solitamente sono i più lautamente pagati. Potenza e stoltezza del danaro! Inutile farci illusioni.

Ma anche quando ci facevano vedere alla televisione i piloti che partivano per effettuare dei bombardamenti contro cose e persone che non conoscevano e che guarnivano i missili -strumenti terribili di morte - con nastri colorati - e il muso dei loro aerei pitturati come mostri, pensavo la stessa cosa.

La mia paura ora è quella che questo atto sia da tutti giustamente considerato un crimine contro l'umanità, mentre altri atti terroristici e criminali possano essere quasi considerati una normalità.

Io mi sento obbligato in coscienza a protestare contro questa ingiustizia.

Almeno, io la considero tale. Mi fa paura che non sia per nulla considerato un atto criminale contro l'umanità i 30 o 50 milioni di morti ogni anno per fame e la mancanza delle necessità più essenziali e povere e indispensabili alla vita. Ogni 8 secon-

di anche un bimbo muore perché cibo, acqua, medicinali, lavoro, sono nelle mani di pochi non disposti a dividerli.

Io compreso perché appartengo al mondo occidentale e ricco.

Le guerre economiche, sociali, politiche, provocate ad arte, sono fatte combattere nel mondo intero ai poveri, assoldati per uccidere e/o schiavizzare i propri fratelli di patria e/o di fede.

E poi c'è il tormento, le sofferenze e le morti provocate dal lavoro privo delle più elementari misure di sicurezza, per questa smania di competitività, ma per arrivare dove?

E non solo: il lavoro minorile e schiavizzante, ecc. ...Imbrogli di tutti i tipi sulla pelle e sul sangue dei poveri.

Io sento davvero terribilmente urgente mettere in allarme la mia/nostra coscienza umana e più ancora quella di chi si sente coinvolto religiosamente, per tutti coloro che credono in Dio: indipendentemente dalla diversità religiosa.

Cosa può volere Dio dai suoi figli, se non la solidarietà e la pace fra loro?

Dalla mia esperienza di genitore e di nonno, penso che non possa volere

nulla di più.

Da parecchio tempo, penso che forse Dio è stufo e stanco di sentirci dire "Ascoltaci, Signore", dopo le nostre invocazioni troppo spesso riduttive e qualche volta assurde, ma ho la perfetta sensazione che Lui risponda:

"Ora sono io che ti prego di ascoltarmi, perché sono io che ho da dirti cose essenziali alla tua vita e a quella dei tuoi fratelli che - fai molta attenzione - sono tutti miei figli. Guarda che per me non ci sono quelli di serie A o B.

Come un Buon Padre, ma sul serio e davvero, se c'è qualcuno che ho più a cuore è quello che in questo momento ha più bisogno, che soffre di più: il tuo schiavo. Se tu sei davvero un buono o mediocre padre non fai lo stesso con i tuoi figli?

Attento figlio, attenti figli, le tue e vostre ingiustizie nei confronti dei tuoi e vostri fratelli poveri, sofferenti, emarginati, accusati ingiustamente, sono talmente così diffuse ed eclatanti che non sono più sopportabili neanche per me che sono la pazienza e la misericordia personificata.

Attento uomo, con le tue ingiustizie e soprusi, stai distruggendo l'umanità

ed il creato.

Ecco che cosa ti prego di ascoltare da me e di meditare seriamente.

Vuoi per una volta e con un po' di buona volontà e un briciolo di umiltà, prima di giudicare gli altri fare un serio esame di coscienza e considerare i tuoi e vostri crimini prima di condannare gli altri? Ti invoco a riflettere

come persona e come comunità.

Guarda che è il Padre che ti parla, un Padre che sa e vede oltre.

E se non vuoi fidarti di me cerca di meditare almeno sui disastri che con la tua/vostra stolta sapienza siete riusciti a provocare"

Ecco, questo è il mio pensiero

Morte nemica, morte sorella

Tornano alla memoria alcuni matrimoni visti lungo gli anni, intuiti, contemplati attraverso qualche mezza parola che rivela e confida.

Copie ormai separate dalla morte. Come in quel bassorilievo nel Frognerparken (Parco della Vita) a Oslo. Facemmo una foto di quella toccante opera di Gustav Vigeland ed è a capo del nostro letto.

La morte, in veste di scheletro, si introduce a forza nell'abbraccio dell'uomo e della donna, per staccarli, le mani di sole ossa premute sulle loro teste per allontanarli a fatica.

Una lotta contro la vita, l'amore, l'unità. Ma in certi casi la morte ha da fare uno sforzo minore.

Trova un abbraccio poco stretto, una debole unità, poco amore.

Si era già infiltrata tra i due, persino desiderata, in qualche caso.

Dunque, contemplo nella memoria, con discrezione, alcuni matrimoni sciolti (o sospesi?) dalla morte.

Storie diverse, senza contatto, ma somi-

glianti tra loro e a chissà quante altre. Storie non perfette, con uno o l'altro di questi limiti: non piena l'intesa, non grande la gioia, non armonici i caratteri, non corrisposte le attese, forse non innocenti tutti i comportamenti, non delicate le parole, non molto bello l'esempio. Tra loro spazi di solitudine, di delusione, di amarezze e recriminazioni, di sofferenza, di buone intenzioni e di fallimenti.

Ebbene, in questi casi che intuisco senza certezze né giudizi, l'avvicinarsi della morte separante ha stretto gli abbracci: ha fatto dire parole mai dette, colmare vuoti, togliere tristezze. Come se solo lei, quando è tardi, sapesse dare la coscienza del tempo, della nostra caducità, del valore prezioso di ogni giorno e di ogni ora che ci è concessa in compagnia della persona che intreccia la sua vita con la nostra, per sommare le nostre due povertà.

Morte ultima nemica, come dice San Paolo, morte sorella, come canta San Francesco. Viene a dividere o ad unire?

Enrico Peyretti

mentre sto vivendo questo terribile momento di pazzia degli uomini del nostro tempo.

E continuo a domandarmi: "Chi sono, dove sono, cosa fanno e preparano i veri criminali?"

Quali, quanti sono i crimini contro l'umanità? E io con chi sono alleato o connivente?

Sono questi gli interrogativi che mi tormentano e ho l'impressione che molti che hanno le sorti del mondo nelle loro mani (o così almeno credono) non ne vogliano assolutamente prendere coscienza.

Come far arrivare al cuore degli uomini il grido delle vittime di tutti i crimini subiti nel mondo?

Signore, Tu parli ma una parte del tuo popolo è troppo ricco e benestante per ascoltare Te e le vittime dei nostri crimini.

Tu mandi sempre profeti che ci parlano e ci istruiscono, ma sono Uomini scomodi e noi in qualsiasi modo li mettiamo a tacere.

Come abbiamo fatto e continueremo a fare col Tuo Figlio Gesù, nelle persone del nostro tempo e della nostra storia.

E' vero che ti chiediamo spesso

perdono, ma a che serve?, se non siamo disposti a ragionare e cominciare a cambiare vita e modo di comportarci? Se non siamo disposti a restituire al povero almeno una parte di ciò che abbiamo rubato, rapinato con diversi crimini e violenze di ogni genere?

Signore aiutaci ad ascoltarti. Sento che ne va della mia salvezza, ma non solo, anche dell'umanità e del Tuo creato!

La mia speranza è che anche i capi delle diverse religioni e chiese parlino ai propri fedeli dopo aver ascoltato Te e, una volta tanto, senza calcolare i propri interessi personali o di casta.

Condivido queste riflessioni con voi che considero i miei fratelli di fede, con il cuore in lacrime perché sento in coscienza la tragica situazione di questi momenti terribili che i così detti Grandi ci stanno preparando.

Con fraterno affetto mi scuso del disturbo; ma penso che nel tentativo di essere alla sequela di Cristo occorra avere il coraggio anche di disturbare. Anche di dire "Non mi è lecito, non ti è lecito" continuare a vivere come se niente fosse e continuare a rapinare i poveri che prima o poi in qualche modo tenteranno di ribellarsi.

Voi G8 noi G-tanti

Chiara e Pino Parisi
Genova 61

Tre giorni a Genova: Giovedì la Festa, Venerdì la Morte, Sabato la Paura.

Giovedì.

La folla multicolore, siamo tutti stranieri, clandestini, migranti. La musica, la gioia, le mutande agitate dalle finestre, è l'approvazione generale.

No. Non abbiamo sbagliato, era giusto esserci, forse dovevamo portare anche i bambini, perché tanto timore prima?

Venerdì.

E' il giorno più lungo, ci si muove fin dal mattino presto. L'Azione Diretta Non violenta: è giusto farla? Forse dovremmo solo pregare per la pace e per un mondo più giusto... La voglia di fare prevale.

Siamo col nostro gruppo sotto le barricate, sono alte, assurde, prepotenti. Dall'altra parte ci sono loro, gli otto Re, l'Imperatore. Per ore siamo seduti cantando canti di pace, di liberazione, ai piedi dei poliziotti armati e sudati. L'arrivo dei Black-Block, o sono Neonazisti? Non ha importanza, lanciano Molotov e bombe al Pepe, la Polizia li carica, la tensione sale, un grido: "Rimaniamo fermi, seduti"! C'è chi scappa, le notizie di guerra dalle altre piazze, è morto un ragazzo, forse due...

Che si fa? Arriva il messaggio portato da un ragazzo in bici: "Ci si vede tutti in Piazzale Kennedy alle 19.00".

"Chiara vai a prendere i bambini e chiuditi in casa!" "Perché io?" "Perché è naturale che sia così!". Chiara è contrariata, lo so, ma io ho paura, più paura di lei. Questa sera può succedere ancora di tutto: almeno lei ed i bambini sono al sicuro, penso tra me

mentre cammino.

Il cielo diventa scuro, ma non è solo la sera, è pieno di fumo, gli occhi lacrimano per l'aria ancora intrisa di lacrimogeni... o è il magone che abbiamo dentro? I piedi fanno male, Genova a piedi è lunga ed aspra, automobili e cassonetti ancora fumanti, rovesciati, banche distrutte, sciacalli che rovistano tra i computer delle banche, ragazzi mascherati che corrono, a gruppi. Un gruppetto esce dal supermercato scardinato agitando bottiglie di Vino e Birra, sono italiani: "Venite a bere, ce n'è per tutti". La nostra fame, la nostra sete, il digiuno, ma la nostra forza, il nostro urlo "Non Violenza, Non Violenza". Ma dov'è la Polizia? E' scappata! Perché? Fermiamoli noi! Qualcuno ci prova ma non ci riesce, andiamo al Kennedy, forse li capiamo qualcosa.

In corso Torino uno spiegamento di Polizia, ci vedono, si mettono i caschi, si agitano. Sergio ed un altro vanno a spiegargli che siamo non violenti, pacifisti, il comandante non è di Genova, non sa nemmeno la sua posizione in quel momento, ma ha capito.

Si forma un corteo spontaneo, qualcuno grida "assassini" "vendichiamolo", ma il nostro urlo è più forte

"Non Violenza, Non Violenza". Mi ricordo di avere in mano la chitarra, intono "Oh Freedom", non vedo più nessuno del mio gruppo ma c'è altra gente che canta con me, qualcuno coi tamburelli si avvicina, ad un certo punto mi sembra che cantano tutti, forse è una mia impressione, vorrei che Chiara fosse qui.

Nel cielo il rombo continuo degli elicotteri, un paesaggio surreale, c'è un incendio al Kennedy, ma noi andiamo là. In piazza sul palco improvvisato qualcuno invita alla calma, continua ad arrivare gente, confusa, spaventata. Chiara mi chiama sul cellulare é furibonda: "Tu lì a fare l'eroe ed io a casa con i bambini". Ritrovo Sergio e Giovanna, bisogna ricostruire il gruppo. Si sparge voce che la polizia maltratta ed arresta piccoli gruppi e persone isolate, ma io devo tornare a casa, Chiara non sta bene, o sono io? Non avrei mai pensato di nascondermi al suono di una sirena, o alla vista della polizia, ma questa notte il mondo gira alla rovescia, anzi, non gira più.

Sabato.

No. Non possiamo non esserci. E' assurdo tutto quello che è successo. Mia madre non capisce, noi a fare casi-

Dal G8 al G tutti

*A voi otto "grandi" della terra
Benvenuti a Genova, città cosmopolita da
sempre. Buon Lavoro!
Lavorate in pace, ma non chiudetevi nel
palazzo! Aprite le finestre per sentire il
grido dei poveri e dei piccoli.
Pensate, discutete, confrontatevi e decide-
te, senza stizzirvi per questo grido che cre-
sce e che sale.
Ciò che è dovuto a tutti per giustizia,
non riservatelo nelle mani di pochi
e, soprattutto, non crediate di poterlo cen-
tellinare come un'elemosina.
Non pensate di poter tacitare i poveri
con le gocce di qualche concessione!
Date la priorità alla giustizia per tutti,
piuttosto che nuove garanzie al privilegio
di pochi.
Mettete "in agenda" le priorità vere e bru-
cianti dei poveri:
le garanzie al privilegio già assodato dei
vostri popoli,
possono aspettare!*

*E poi,
garantire giustizia a tutti,
non sarà il modo vero per dare stabilità
anche alle vostre economie nazionali?
Affrettate il giorno che,
non solo otto popoli, ma tutti, con pari
dignità,
possano chiamarsi ed essere "grandi"!
Il tempo ormai è maturo, anzi sta per
scadere!
Fate presto!
Prima che il grido dei poveri diventi "collera"
ed entri in casa vostra come un fiume in
piena
Senza bussare!!!
Il mondo intero guarda a voi.
Anche noi, credenti in Dio,
rimaniamo in preghiera tre giorni e tre
notti, perché vi lasciate illuminare da Dio,
Padre di tutti, Difensore e Garante della
causa dei poveri!*

(Mons. Granara rettore del
Santuario della Guardia di Genova)

no invece di pensare ai figli, poi si rassegna a tenerli, la rassicuriamo: "Andiamo a pregare con un gruppo di amici", mai tale affermazione è stata più vera.

Non fare la manifestazione significa lasciare libera iniziativa a molti gruppi di giovani che in quel clima vogliono "vendicarsi", significa lasciare la piazza ai violenti (chi sono in realtà?), significa arrendersi, buttare al

vento tutti questi mesi di impegno, di incontri, di cultura sul mondo.

La tecnica dei sobillatori è vecchia come il mondo: tirare la pietrina e nascondere la manina. Lo capiscono tutti. Chi c'è oggi in corteo lo capisce, lo vede.

La polizia non lo capisce. I sobillatori riescono ad infiltrarsi nel corteo (non è facile tenerli lontani), tirano di tutto alla polizia ed un attimo

dopo spariscono.

La polizia carica i manifestanti, donne, anziani, suore, ragazzini, con una violenza inaudita.

Non hanno capito o cos'altro? Io e Chiara siamo in testa al corteo, siamo fortunati, non siamo stati picchiati. Io sono fortunato perché lei è qui con me, i bambini sono con i nonni e ci pensano loro, oggi ho bisogno di mia moglie, penso tra me, mentre camminiamo e cantiamo insieme.

Pino

Sulla nostra maglietta simbolo del Genova Social Forum c'è scritto "Voi G8, noi 6 miliardi".

Qualcuno ci ha chiesto se eravamo proprio sicuri di rappresentare davvero una moltitudine di persone, i paesi poveri e oppressi in prima fila.

Sì, ne siamo proprio sicuri. Soprattutto ora che, sgomenti, non riusciamo a riprenderci, non riusciamo a dormire, non riusciamo a non pensare, noi testimoni oculari di una azione repressiva e violenta che finora sapevamo solo esistere in quei paesi lontani ai quali ora ancora di più ci sentiamo vicini.

Botte, sangue, sequestri di persona,

la città lasciata in pasto alla violenza, accuse infamanti agli operatori di pace. Persone prigioniere in casa propria, strade sbarrate. Persone scomparse, persone arrestate senza motivo, persone private dei loro diritti e della loro dignità. Paura.

Qualcosa di importante è morto a Genova e dentro ognuno di noi.

Ma molte cose si sono anche risvegliate: ci siamo trovati in tanti a "camminare" insieme per cancellare le differenze e per cercare nuove strade di giustizia e di pace.

Nel tentativo di dare pace ai nostri cortei abbiamo cantato "Dio è morto", gridando che "in ciò che noi speriamo Dio è risorto!"

La prima cosa che possiamo fare è pregare e raccontare tutto ai nostri amici delle End e poi lottare, partecipare, testimoniare anche a chi nonostante tutto preferisce ancora pensare a se stesso, a chi sta dietro la propria finestra chiusa sia durante le manifestazioni che nella vita di tutti i giorni. Nei vicoli vuoti, chiusi in gabbia, oppressi, noi genovesi abbiamo sentito cantare Fabrizio De Andrè... "Anche se voi vi credete assolti, siete per sempre coinvolti"...

Chiara

Comunicazione sulla V settimana nazionale di studi sulla spiritualità coniugale e familiare

Ufficio nazionale della CEI per la pastorale della
famiglia, Rocca di Papa, 24-29 aprile 2001.

Angelo e Giuliana Del Treste
Roma 76

La materia svolta è stata trattata sotto molti aspetti, ed è stata complessa, variegata, spesso anche espressa in modo così compatto da riuscire non facilmente comprensibile in modo compiuto. Si è fatta evidentemente la scelta di "seminare": qualcosa comunque sarebbe rimasto. Gli atti, con il testo compiuto delle comunicazioni, non saranno disponibili prima di novembre.

In estrema sintesi rileviamo che: Un grande sforzo è stato fatto per rileggere la coppia come "imago Dei",

come disegno di Dio, come immagine dell'unione sponsale Dio-umanità e Cristo- Chiesa sia dalla Bibbia (estremamente interessante tutta la relazione della Bartolini e la trattazione di Osea fatta dalla Torti) che dalla filosofia e dal magistero della Chiesa (soprattutto *Fam. Consortio*, *Mulieris dignitatem*, *Lumen Gentium*, *Novo Millennio Ineunte*). E questo sforzo permea in particolare la riflessione teologica di Don Mazzanti e Mons. Rocchetta con spunti di estremo interesse: da un lato la *riscoverta del corpo* e dell'*eros* (Mazzanti: "amatevi di un amore appassionato"), dall'altro *l'attenzione amorosa* verso l'altro, la *tenerezza* (la *rachamim* della Bibbia)

che è anche *amore misericordioso*, che per Rocchetta diventa anche il sentimento/atteggiamento dell'amore coniugale (sia come *philia* che come *agape*; dunque linguaggio estremamente prossimo al ns. "Amore e matrimonio"). C'è anche una ricchezza enorme nelle suggestioni di padre Castellano per una pedagogia della spiritualità di coppia (per noi la sua lezione è stato uno dei momenti più esaltanti di tutta la settimana).

Moltissimi altri spunti di riflessione – anche estremamente efficaci – hanno caratterizzato tutti gli interventi dei relatori religiosi, non ultimi il saluto iniziale (che è stato in effetti una vera e propria lezione di pastorale coniugale/familiare, estremamente tesa e ispirata) di Mons. Moretti e l'intervento finale di Mons. Sonetti (galvanizzante). Ma il *linguaggio adottato è stato troppo spesso lontano dal parlare "umano" della coppia*. In un certo senso nel dipanarsi delle diverse relazioni condotte dai docenti si è anche corso il rischio di perdere di vista il tema stesso di studio: la *reciprocità*. C'è stato bisogno della richiesta dei discenti di approfondire il senso del "*sottomessi gli uni agli altri*" e soprattutto dell'invito alla donna di essere

"*sottomessa al marito*", di Efesini 5, (è stato un po' il tormentone della settimana di studi, anche se ogni volta serviva di spunto a considerazioni più elevate) per riportare l'attenzione non solo alla donazione scambievole (atto isolato) ma alla disponibilità continua ed amorosa dell'uno verso l'altro, all'abbandono fiducioso verso e nell'altro così come in Dio (la dimensione mariana dell'accettazione), al senso del cammino che è fatto di prove che si superano insieme e forse uno le supera meglio dell'altro e anche per l'altro.

Continua ad esserci troppa paura della sessualità, c'è un grandissimo imbarazzo (ampiamente rilevato nelle discussioni di laboratorio) nei sacerdoti a trattare il tema duplice della *genitorialità responsabile e della conduzione della vita sessuale*, per non parlare di problemi quali *le coppie di fatto o i matrimoni tra divorziati*. E questi sono invece i temi che più interessavano poi le coppie presenti e agli stessi sacerdoti e religiosi non docenti. E ciò in particolare con riferimento alla formazione dei giovani per l'avviarsi ad una vita di adulti responsabili e autonomi anche in vista di una preparazione alla vita matrimoniale, l'educazione alla vita

cristiana di coppia, al matrimonio dunque e all'educazione dei figli e, in sintesi estrema, *al vivere la fecondità di coppia* in modo reciproco per il cammino verso Dio e verso il prossimo, la propria testimonianza di singoli, di coppia e familiare nel lavoro, nella società. Non a caso tra i momenti di maggiore attenzione da parte dei presenti – soprattutto coppie, ma anche da parte dei religiosi – sono da considerare le relazioni di due coppie di coniugi “esperti” (i Danese e i Gillini), volte a sottolineare da un lato gli aspetti dell'alterità nella coppia e la scoperta delle “regole” per il rispetto reciproco (e quindi per conservare, migliorare ed esaltare la comunicazione dell'amore), dall'altro la necessità profonda ad apprezzare l'importanza di un'educazione (da affinarsi nel cammino) al *conoscersi* nelle diversità della coppia e *all'educare* i figli (non solo, ma comunque innanzitutto, i propri) alla scoperta e al rispetto della sessualità.

Dunque, dal nostro modestissimo punto di vista, dobbiamo rilevare che, pur riconoscendo che il messaggio biblico è rivolto innanzitutto alla coppia (archetipale) *ish-isha*, che lo stes-

so sacramento del matrimonio istituito da Cristo è riconoscimento di un sacramento che c'era sempre stato (Mons. Moretti: proprio *dell'orizzonte della creazione*), che il sacerdozio è donazione sponsale, matrimonio con la comunità dei fedeli, sembra però che ci sia una difficoltà di fondo, da parte della chiesa clericale, ad accogliere questa “nuova” visione, che richiede uno sforzo di valutazione globale della dimensione dell'atto/percorso di donazione per riunire in un'ottica comune due concezioni spirituali di fecondità - la via verginale e quella coniugale – apparentemente opposte e inconciliabili (così come all'estremo l'ascesi/separazione dal mondo e l'ascesi personale nel mondo attraverso la donazione all'altro). D'altra parte è stato più d'una volta ripetuto che sino a tempi recentissimi si riteneva che *gli sposati potevano aspirare alla santità nonostante il matrimonio e non grazie ad esso*. Ed è stato con profonda gioia che mons. Bonetti ci ha annunciato che probabilmente in questo 2001 sarà canonizzata la coppia Beltrame-Quattrocchi proprio per la santità testimoniata con la *sua, non la loro*, vita di coppia.

E la Chiesa clericale è anche “spa-

ventata” dalla rapidità con cui la concezione e l'impostazione della vita sono mutate nel corso del secolo trascorso e soprattutto nella sua ultima parte, con una velocità sempre maggiore. E dai lunghi colloqui con i presenti – religiosi e coppie, in particolare nei lavori di laboratorio – ci è stata confermata l'impressione che il mondo clericale – dopo aver tentato prima di non accogliere il cambiamento dei costumi/aspirazioni, poi di guidarlo in modo rigido – ora faccia

Grazie per quello che sei

*Non esiste un altro come te.
Sei speciale, unico,
originale e irripetibile.
Puoi non crederci,
ma non esiste un altro come te
nei secoli dei secoli.
E chiunque ti sia caro
non è un uomo qualunque.
Da lui emana
una strana attrazione,
che trasforma anche te.
Puoi persino dirgli:
“Per me
non devi essere infallibile,
perfetto e privo di difetti:
ti voglio bene così come sei”.*

Phil Bosmans

molta fatica anche a raccordare con la propria formazione educativa gli stessi messaggi pastorali del Papa, estremamente attenti alla famiglia e alla coppia. Ci sembra dunque che lo stesso magistero del pontefice stenti a giungere al fedele anche perché non riportato in modo adeguato al popolo cristiano, per interpretazioni personali distanti dal suo significato, per fatica da parte dei sacerdoti ad adeguarsi al cambiamento. Questo stesso convegno, sempre comunque rivolto ad una elite, ci ha fatto pensare ad un tentativo – per noi estremamente interessante, ma oggettivamente alquanto modesto rispetto alla necessità - di arginare una frana.

C'è bisogno che il mondo clericale apprezzi di più la dimensione (mariana) della via coniugale alla santità. E c'è bisogno estremo di reimpostare una pastorale ecclesiale su una pastorale di autenticità, quindi della famiglia, che a sua volta deve rifondarsi su una pastorale della coppia, alla quale occorre preparare i giovani prima lungo tutto il corso della catechesi tradizionale e poi creando un percorso formativo successivo a quello per il sacramento della Cresima. Clamorosa – oltre che imme-

diatamente provocatoria – è stata la proposta di Don Mazzanti di sospendere per un certo periodo la celebrazione di sacramenti (battesimo, prima comunione, cresima, matrimonio), allo scopo di farne riscoprire il significato alla comunità locale dei fedeli. La diocesi di Arezzo ha fatto propria questa proposta, l'esperimento è in corso e sembra con un certo successo: è sicuramente aumentata la consapevolezza di quel che si va a ricevere. E di sicuro per il matrimonio – è questo il giudizio di tutte le coppie e dei religiosi con cui abbiamo discusso – è quanto mai opportuno che la catechesi dei fidanzati sia svolta per un periodo abbastanza lungo e comunque in modo più approfondito. A chi ormai destina anni della propria vita (oltre spesso al frutto di anni del lavoro dei propri genitori) per avere la casa tutta finita prima di sposarsi, e il viaggio di nozze in posti esotici, il pranzo e tutti gli altri ammenicoli vari, costosissimi, *deve* essere chiesto di riflettere prima di sposarsi, di prepararsi accuratamente a conoscere l'altro, ad accoglierlo, a camminare insieme, ad essere consapevole della via di salvezza cui in tal modo si è chiamati e della dimensione tutta particolare della vita coniugale

per il cristiano: cristiano che il matrimonio può poi viverlo non solo come cosa buona e giusta naturalmente, ma come ulteriore dono di Dio, nella sua grazia. Ci è parso evidente, palpabile in tutti i partecipanti, il bisogno di un *metodo*, da adottare per la pastorale e da consigliare alle coppie per la loro autopastorale, perché i due si insegnino a vicenda. Quest'ultima considerazione, frutto di quanto appreso e delle molte discussioni intercorse, ci conferma che c'è dunque un'enorme possibilità/necessità di azione per l'END (o meglio per le coppie END) nella pastorale coniugale, sia in sede parrocchiale che diocesana.

Mons. Bonetti ha spronato al riguardo: "Sposi, Dio è Amore nuziale, il messaggio di Cristo è un messaggio sponsale. Dunque chi meglio degli sposi può esserne testimone? Andate e agite!" Ma gli attivi END non debbono anche essere spronati all'azione pastorale? E ancora: non è opportuno migliorare la formazione in questo senso, dobbiamo pensare a strumenti/sussidi di pastorale, più diretti di quelli che già esistono?

La Chiesa, attraverso i suoi pastori ci rivolge un invito esplicito. Possiamo non raccogliarlo?

“A somiglianza del piccolo gruppo di apostoli che accompagnò Gesù, l'Équipe è una cellula viva della Chiesa. E' il modo scelto dall' ENDG per vivere nella Chiesa con Cristo, divenendo suoi testimoni.”

(carta internazionale, cap. 1,1)

L'Équipe di Animazione Nazionale delle ENDG

Noi giovani delle ENDG ci rivolgiamo attraverso questo articolo a tutti gli équipiers delle END. L'aver sperimentato il metodo nel nostro movimento è stato proficuo in quanto ci ha aiutato nel cammino di ricerca vocazionale; riteniamo perciò fondamentale chiedere la collaborazione di tutti voi per diffondere a sempre più larghe fasce di giovani questa opportunità di crescita umana e spirituale.

Altri movimenti privilegiano spesso impegni concreti rispetto a quelli formativi: le ENDG sono aperte sia a coloro che, avendo già altre attività, cercano un'occasione più specifica per approfondire il proprio cammino vocazionale, sia a chi sta ancora cercando la propria strada.

“Vocazione” non è infatti solo una scelta tra sacerdozio e matrimonio, ma è l'adesione ad una vita vissuta secondo i principi della nostra fede; vita che si svolge negli ambienti lavorativi, nella scuola, nelle nostre famiglie, con gli amici.

Ecco quindi che la vocazione va rinnovata e rinforzata quotidianamente, così come la nostra fede. Ed ecco che le ENDG (e le END) ci offrono un mezzo per rinnovarci di giorno in giorno.

I nostri movimenti utilizzano sostanzialmente lo stesso metodo, anche se con alcune differenze, dovute alle diverse cui si rivolgono: i giovani, infatti, si trovano in un momento della propria vita in cui devono prendere orientamenti importanti e devono darsi i mezzi per discernere, alla luce dello Spirito, le scelte di vita; gli adulti, invece, hanno già affrontato queste tematiche, ma non per questo si sen-

Il nostro amore è nato quando, tacendo, ci siamo accorti di parlare la stessa lingua. Ci siamo guardati l'uno nell'altro, come in uno specchio fedele. E ciascuno ha visto sorgere, nell'altra anima, l'immagine di se stesso. E solo quel giorno in cui tu eri me e io ero te, noi due eravamo una cosa sola, fusa nei ricordi del nostro amore. Come la fiamma nata dalla terra, questa cosa nostra, fatta della nostra carne e più ancora del nostro spirito, tendeva verso l'alto.

Nino Salvaneschi

tono "arrivati".

Di conseguenza un confronto tra persone che, pur avendo età diverse, si prefiggono lo stesso scopo, non può che produrre un arricchimento per entrambe le parti: spesso infatti la relazione tra giovani e adulti si limita al rapporto genitori-figli ed è ostacolata dai normali conflitti "generazionali".

Si rischia di non aprirsi per paura

di essere giudicati e di perdere la fiducia e il rispetto che ci siamo guadagnati con tanta fatica, non si ascolta l'altro pensando di conoscere già tutte le sue idee.

Lo scambio di opinioni ci permette invece di osservare la realtà da un nuovo punto di vista, che non è né migliore né peggiore del nostro; è semplicemente diverso, e ci permette di avere una visuale più ampia e dettagliata, si potrebbe dire "tridimensionale". (...)

Ci sembra perciò importante chiedere l'aiuto del movimento END sia nella partecipazione attiva delle coppie all'interno del movimento ENDG, sia nella promozione del movimento nell'ambito in cui ciascuna coppia vede la possibilità di estenderne la diffusione.

Questo nella convinzione di offrire a dei giovani che ne sentono la necessità un cammino spirituale non solo ricco, ma anche estremamente rispettoso delle esigenze del singolo.

È la crescita spirituale di ciascun individuo che lo porta a mettersi a servizio della comunità nel modo che lui stesso riterrà più opportuno; la sua sarà sempre una scelta personale che non coinvolgerà il movimento: esso rimarrà all'esterno di ogni iniziativa,

nel rispetto delle diverse convinzioni di ciascuno dei suoi membri.

È anche per questa libertà che lo caratterizza che riteniamo siano molti i giovani che possono essere interessati anche tra coloro che non frequentano le parrocchie o si sentono lontani da queste realtà, o le hanno in qualche modo abbandonate.

Ci auguriamo che gli équipier

delle END, convinti del valore del metodo e considerandolo un mezzo attraverso il quale lo Spirito parla a ciascuno, contribuiscano perché esso trovi la massima diffusione anche tra i giovani, per diventare uno strumento di crescita per molte persone che, grazie ad esso, si scoprono cristiani e decidono di vivere fino in fondo la loro "chiamata".

Per qualsiasi informazione sulle END Giovani:

FRANCESCA MAZZARELLI (responsabile nazionale)

Tel. 338 3423457

e-mail: frucche@libero.it

FRANCESCA VANNI (responsabile nazionale)

Tel. 328 0667995 - 339 7655225

e-mail: magnola@katamail.com

WALTER SCHINOCCA (responsabile diffusione)

Tel. 329 9023078

e-mail: walter.1972@libero.it

Da tempo il nostro Movimento indica la via della spiritualità nel quotidiano come sentiero di santità di coppia; oggi ne abbiamo una limpida testimonianza di vita.

Le pagine di questo testo hanno il respiro sereno di chi è totalmente abbandonato in Dio e l'amore di coppia che ne emerge affonda le sue radici in quell'Amore che è nostra origine e nostro destino. Semplicità, mitezza e forza d'animo i sentimenti che maggiormente vi abbiamo trovato. Siamo grati al Signore della storia che suscita per noi fratelli e sorelle che aprono la strada.

Paolo Marchisio,
Anna Maria. La gioia di una vita,
ed. Ancora, 2000.

Alla fine di marzo del 2000 uscì questo libro che è la storia di un'équipier del nostro Settore, anzi di colei che nel 1970 "importò" le End da Varese in Brianza, dando inizio a un cammino fecondo, che tutti noi benediciamo.

Esauritosi il libro nel giro di nove mesi, l'editore immediatamente ne pubblicò una seconda edizione nel gennaio del 2001, con l'aggiunta di quattro pagine in cui sono riportati stralci di alcuni

giudizi che nel frattempo erano stati dati da vari lettori. Lasciamo proprio a tali persone (di cui nessuna aveva conosciuto Anna Maria) il compito di questa presentazione, sottraendoci in tal modo alla possibilità che scriviamo parole dettate dall'emozione e dal rimpianto, ora che Anna Maria è morta.

Il libro

Il testo si fa leggere d'un fiato. È una storia molto varia, interessante, ricca di spunti di meditazione... Un testo privo di quella enfasi e di quella "esaltazione a tutti i costi"

che spesso rendono fastidiose le agiografie... (Prof. Rodolfo Venditti, presidente aggiunto della Corte di Cassazione, Torino)

Autore del libro e testimone quotidiano della gioia di vivere di Anna Maria.. è suo marito, che riesce a unire la dolcezza del ricordo e il significato della testimonianza con una grande sobrietà di stile... (Padre Gianpaolo Salvini 5.1., direttore de "La Civiltà Cattolica", in LCC del 21 ottobre 2000, Roma)

Bellissimo libro, fresco e amico nella lettura... scritto con amore... (Maria Paola Chiaudano, operatrice di pastorale, Torino)

Finalmente la vita di una sposa, di una mamma, proposta all'attenzione dei cristiani comuni... (Mons. Angelo Mascheroni, vescovo ausiliare di Milano)

Un libro che si potrebbe definire una lettera d'amore... che si legge tutto d'un fiato... Emma Cavallaro in "Popoli e Missione" luglio 2000, Roma)

L'immagine di Anna Maria che ne esce è fresca, viva, esemplare. E' edifi-

cante perché è a portata di mano, senza tratti sensazionali, ma in un contesto quotidiano di vera santità... (Prof. Maria Teresa Brambilla, insegnante e pubblicista, Milano).

La donna

Si tratta di una figura che fa toccare con mano la bellezza della vita cristiana... (Cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano)

Anna Maria ha vissuto le personalità di Marta e di Maria contemporaneamente: azione e contemplazione in simbiosi, comunicando a tuffi la sua gioia, la sua energia di sposa e madre pienamente realizzata... (Cristina Siccardi, nel settimanale diocesano "Il nostro tempo" del 29 ottobre 2000, Torino)

Anna Maria suggerisce al lettore l'importanza dell'essenziale nella ferialità, quale via per vivere la pienezza dell'amore... (Giovanni e Fifa Virone, responsabili del Centro diocesano di Pastorale familiare, Caltanissetta)

Una figura umana e spirituale di rara bellezza... (Prof. don Ennio Apeciti, responsabile dell'Ufficio per le Cause dei Santi, Milano)

Ha saputo rendere straordinario un percorso di “normale” laicità... La sua storia confermata ragione d’impegno dello scoutismo...

(Anna Perale e Giuseppe Scudero, capi scout d’Italia. Agesci, Roma)

Anna Maria ha preso sul serio e ha vissuto quel che lo scoutismo cattolico proponeva: fare della propria vita tutto un servizio, tutto un dono...

(Mons. Cesare Bonicelli, vescovo di Parma)

Una donna eccezionale ma, allo stesso tempo, un modello a portata di mano per le famiglie...

(Luciano Moia, in “Avvenire” dell’8 ottobre 2000, Milano)

Domenica scorsa, in chiesa, ho parlato di Anna Maria: ho detto che Dio continua a manifestarsi attraverso creature luminose che ci ripropongono il senso della vita... (Padre Massimo, cappuccino a Ceva, Cuneo)

Lo spirito di Dio compie meraviglie... (Mons. Quinto Martella, dell’Ufficio diocesano per la Pastorale Familiare di Camerino, Macerata)

Una gioiosa figura di donna, di

moglie e di mamma, scomparsa a 52 anni, che lascia dietro di sé un sapore di Vangelo... (Padre Gianpaolo Salvini, ved. sopra)

Anna Maria è una figura che rapisce... la figura di una donna forte, dinamica, ordinata e insieme dolce e sorridente, che affascina e lascia stupefatto chi l’incontra... una forte spiritualità personale e coniugale... Un ideale di donna da sposare: un ideale, però che si presenta come una realtà concretamente vissuta e realizzata... (Padre Mario Poli, del Centro di Spiritualità di Lonigo, Vicenza)

Mi affascina la meravigliosa “normalità” del suo essere donna, sposa, madre...

(Mons. Giuseppe Anfossi, vescovo di Aosta)

Il futuro

Può darsi che un giorno Anna Maria venga riconosciuta “beata” dalla Chiesa; può darsi di no. Ma certamente - ne siamo convinti - diventerà amica di un numero sempre maggiore di persone, a cui trasmetterà il suo confortante messaggio evangelico di coraggio e di gioia, per

ché “la vita di Anna Maria parla al cuore di tutti” come dice il vescovo Bonicelli. Alcuni segni ci suggeriscono questa convinzione: che in meno di un anno la sua biografia abbia avuto due edizioni; che all’Associazione “Amici di Anna Maria”, costituita su consiglio dell’Ufficio per le Cause dei Santi della nostra diocesi milanese, in poco tempo abbiano aderito già centinaia di persone, che in gran parte prima non la conoscevano; che dalla storia di Anna Maria, narrata nel libro, un gruppo di lettori siciliani abbia tratto una sorta di “recital” con musiche e danze e la vadano presentando con successo in varie diocesi e vicarie; che il marito Paolo venga sempre più spesso chiamato a testimoniare la gioia dell’amore coniugale e la santità domestica di Anna Maria a sposi, fidanzati, seminaristi, gruppi giovanili e intere comunità parrocchiali.

Non abbiamo raccontato la storia di Anna Maria; soltanto abbiamo cercato, con parole non nostre, di far nascere il desiderio di conoscerla in modo più compiuto attraverso la sua biografia. Il libro è disponibile in tutte le librerie cattoliche d’Italia; chi, abitando in un

piccolo centro, non potesse procurarselo facilmente, potrà rivolgersi all’Associazione “Amici di Anna Maria” Via Piave 16 - 22044 Inverigo (Co) - tel. e fax 031 607 494 (senza inviare denaro).

Chiudiamo queste righe con alcune parole tratte da una lettera inviata nel settembre del 2000 da don Ennio Apeciti (ved. sopra) a Paolo, che l’ha letta con gioia a tutto il nostro Settore: “Chiedo a Sua moglie... di benedire le Equipes Notre Dame, che anche io ho seguito per molti anni con grande arricchimento personale, e gli Scout: il mondo e l’Italia hanno bisogno di figure che rilancino l’entusiasmo dell’amore coniugale, il dono più grande di Dio all’essere umano, e l’amore per la vita ed i valori che fanno grande l’uomo: valori che gli Scout si propongono di far emergere dalla ricchezza interiore, di cui ogni bimbo è dotato”.

*Franca e Beppe Rigamonti
Resp. Settore Brianza*

*Chi vuole ricevere il libro o avere ulteriori informazioni può rivolgersi a:
Associazione “Amici di Anna Maria”
Via Piave, 16 - 22044 Inverigo (COMO)
tel e fax 031-607494*

Giovanni Cereti - Vincenzo Cirrincione
 Alberto Maggi - Aldo Messina
 Giovanni Salonia - Lilia Sebastiani
 Ina Siviglia - Nino Trentacoste,

**A Partire dai cocci rotti,
 Problema dei divorziati:
 riflessioni ricerca prospettive
 Cittadella Editrice**

Questo libro raccoglie le relazioni del convegno organizzato dalle Comunità Missionarie del Vangelo tenutosi a Cefalù a fine novembre 2000. Le riflessioni in esse contenute potranno aiutare a riconsiderare la realtà del problema divorziati con occhi nuovi, illuminati dalla misericordia di Dio, con cuore aperto di chi vuole aiutare, comunque e nonostante tutto, prima ancora di giudicare. È il primo convegno che viene celebrato con un "taglio" di grande apertura, speranza e nello stesso tempo di rispetto e forti affermazioni. I temi affrontati, molteplici, provocatori, non bloccati, anzi aperti al futuro, sono una conferma di quanto detto. Certamente sulla tematica dei divorziati si è scritto e parlato tanto. Anche a livello ecclesiale ci sono molti "documento" che quasi sempre svilup-

pano principi arrivando però ogni volta a conclusioni che cadono sulla testa di chi si porta addosso le ferite ancora aperte. Lasciano non solo nell'amarezza e nella solitudine, ma anche nel convincimento di restare sempre e comunque marchiati e quindi esclusi da una piena comunione, provocando delusione e a volte rabbia, soprattutto per non essere capiti e aiutati. Gli Autori, tutti noti esperti, hanno sviluppato gli argomenti magistralmente e con la massima chiarezza; hanno saputo coniugare profondità di pensiero, ricchezza di contenuto e semplicità di espressione.

**Giovanni Scalera,
 La Coppia e il Tempo: una sfida,
 Edizioni Cantagalli**

Partendo dal conflitto tra psicologia e religione, "cercando il sentiero", "pellegrino nel tempo", il nodo antico si dipana e può rivelare la chiave d'incontro tra Dio e uomo sulla terra. La capacità comunicativa dell'autore di questo saggio è dote rara per uno scrittore e ancor più forse per uno psicologo. Egli ha sperimentato, nel corso dei suoi studi e del-

l'attività professionale, un'armoniosa integrazione tra religione e psicologia. L'exkursus che egli compie in queste pagine, è denso di contenuto: dalla nascita della psicologia alla scoperta dell'anima, dalle origini della gioia al "soffio del vento", dal perdono alla sessualità, dal senso della promessa all'età dei rimpianti, dal dualismo tra avere e essere, alla stanchezza della coppia, fino al rapporto con i figli; ogni nota della sinfonia dell'esistenza è qui analizzata e "ripulita" da mode e tendenze: vista nella sua essenzialità, in stretto rapporto con i valori della vita con Cristo. Così, il cerchio si chiude e congiunge colui che ha creato l'uomo con la sua creatura. Il risultato complessivo dell'opera è piacevolmente illuminante; la sua lettura svela infatti le intime relazioni tra il sentire e l'Essere divino.

**Paola Tettamanzi e Luciano Moia,
 Matrimoni in diretta, Effatà
 Editrice, Torino 2001.**

Piccolo manuale di teologia narrativa per la coppia con una riflessione di Xavier Lacroix, Effatà Editrice

Per raccontare il mistero della vita

che si dipana giorno dopo giorno, gli autori hanno dato vita a una sorta di forum a distanza tra coppie, significative per esperienza di vita, coerenza nell'impegno coniugale e familiare, scelte professionali. Ecco, in ordine alfabetico, i coniugi che si sono interrogati sulla reciprocità del maschile e del femminile come via di spiritualità: Pietro e Vittoria Alviti, Stefano e Rosalba Biavaschi, Paolo De Carli e Alda Vanoni, Franco e Leonarda Garelli, Fabio e Isabella Magatti, Luca e Gabriella Marconi, Filippo Manzi e Marta Brancatisano, Alberto Oliverio e Anna Ferraris, Gustavo e Marina Pietropoli Charmet, Aldo ed Elena Rabellino, Frano e Luisa Santolini, Domenico e Carla Simeone, Carlo Volpini e Maria Carla Zampieri (proprio loro!), Danilo e Annamaria Zanzucchi. Sono coppie che provengono da zone e diocesi diverse, ed appartengono a movimenti ed esperienze ecclesiali quanto mai rappresentative, quali l'Azione Cattolica, L'Equipe Notre Dame, le Famiglie Nuove, le Famiglie per l'accoglienza, il Forum delle associazioni familiari, la Fraternità Cana, il Rinnovamento nello spirito, la scuola "Educazione all'amore".

Michael Cook,
Il Corano,
Einaudi Tascabili

Composto di 114 capitoli detti sure, a loro volta suddivise in versetti, il Corano per i musulmani è la parola di Dio rivelata al profeta Maometto dell'arcangelo Gabriele: "Dormivo – scrive Maometto – quando Gabriele mi portò un panno di seta coperto di lettere e mi disse: "Leggi". Così io lessi e Gabriele mi lasciò. Mi svegliai ed era

come se quelle parole mi si fossero impresse nel cuore". Oltre agli inni alla gloria e alla potenza divina, il Corano contiene "storie", leggende e un complesso di precetti e ammonimenti che da quando, quindici secoli fa, il Libro fu rivelato, regolano la vita del popolo musulmano. L'autore descrive con chiarezza e vivacità che cosa il Corano abbia significato per l'islam tradizionale e che cosa rappresenti oggi nel mondo arabo contemporaneo, ripercorrendo la storia di una cultura millenaria.

Disponibilità.

Arturo e Bruna Baldini dell'equipe 36 di Roma mettono a disposizione una stanza della propria abitazione (via Bennicelli, 14) per coloro che dovesse assistere un parente ricoverato a Roma negli ospedali:

S. Camillo, Spallanzani e Forlanini.

Ringraziamo Arturo e Bruna per la loro generosità, segno di una fraternità che va oltre la propria équipe e che è aperta a tutto il Movimento.

Chi è interessato può chiamare: Tel. 06/58204587.